



OPUSCOLO N.14 - GIUGNO 2007

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

CRONACA DA ROSTOCK
LO STATO SI VENDICA DI MANUEL PINTENO
AGGIORNAMENTI PROCESSO A NUORO
AGGIORNAMENTI UDIENZA NOTTETEMPO
LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)
TOUR A LIVORNO – BREVE CRONACA DI ORDINARIA FOLLIA CARCERARIA
LETTERA DAL CARCERE DI BIELLA
LA DISFATTA DI UN IDIOTA
COMUNICATO DEGLI ANTIFASCISTI REGGIANI CONDANNATI IN SEGUITO AI FATTI DI MILANO
DELL'11 MARZO 2006
AGGIORNAMENTI PROCESSO AGLI ANTIFASCISTI TORINESI ACCUSATI DI DEVASTAZIONE E SAC-
CHEGGIO
ARRESTATI STUDENTI ANTIFASCISTI
SUL PROCESSO A JUAN
ULTIMI AGGIORNAMENTI SULLA SITUAZIONE DEL SILVESTRE
PROVOCAZIONI E INTIMIDAZIONI DOPO LA GIRP DI GENOVA
PAROLE IN LIBERTÀ
RIFLESSIONI SULLA MOBILITAZIONE DEL 3 GIUGNO A L'AQUILA
SULLA MANIFESTAZIONE ALL'AQUILA: QUAL È LA VERA VERGOGNA?
ALCUNE RIFLESSIONI PER UN BILANCIO SULLA MOBILITAZIONE A PADOVA DI SABATO 23 GIU-
GNO 2007
NESSUN NUOVO ARRESTO POTRÀ FERMARE LA LOTTA PER UNA NUOVA SOCIETÀ
INIZIATIVA PER MARCELLO LONZI SABATO 7 LUGLIO
SULLA SITUAZIONE DEI COMPAGNI MILITANTI DEI GRAPO E PCE(R) ARRESTATI IL 6 GIUGNO
AGGIORNAMENTO ESSID SAMI BEN KHEMAIS
DOCUMENTO DI "SALDATURA"
SUL LICENZIAMENTO POLITICO DI ANGELA E MARZIA
COMUNICATO DI ALCUNI OPERAI METALMECCANICI FIAT POMIGLIANO
LOTTA AD OLTRANZA AL FASCISMO SINDACALPADRONALE NEI POSTI DI LAVORO
COMUNICATO DAI LAVORATORI DELL'ORTOMERCATO DI MILANO

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

CRONACA DA ROSTOCK

Redatta da: Coalizione di protesta, Sinistra per un intervento militante, Solidarietà per il Vertice alternativo, Lega rivoluzionaria, Camps, Move against G8, Block G8, (in indymedia 10 giugno 2007)

Per il movimento critico della globalizzazione il vertice è stato un successo pieno: 100.000 persone sono riuscite a delegittimare il vertice del Gruppo degli otto che si è tenuto dal 6 all'8 giugno a Heiligendamm. Nonostante la massiccia repressione della polizia, le limitazioni dei diritti e l'impiego di oltre 16 mila poliziotti, i manifestanti sono riusciti, creando in un gioco combinato da diverse forme d'azione, a bloccare le strade d'accesso a Heiligendamm e a disturbare senza difficoltà il corso dell'incontro.

Mentre i capi di governo di alcuni paesi occidentali, economicamente e militarmente più forti, si trinceravano dietro km di filo spinato, è accaduto l'inaspettato. I presidenti hanno venduto le loro dichiarazioni verbali sul vertice, spacciandolo come un grande successo, mentre coi loro governi proseguono la politica che, per la maggioranza dell'umanità, significa vita insopportabile, catastrofe climatica planetaria. In conclusione - come c'era d'aspettarsi - le loro erano nient'altro che frasi, dichiarazioni d'intenti e vuote promesse. Per esempio, adesso si vuole effettivamente "prendere in considerazione" il dimezzamento delle emissioni CO2 entro il 2050.

CRIMINALIZZAZIONE DELLA RESISTENZA. Attorno a Heiligendamm la protesta è iniziata un mese prima del vertice, il tema ha scatenato una presenza enorme dei media. Il 9 maggio la procura federale ha perquisito, sulla base di una costruzione teorica, 40 progetti di sinistra, abitazioni e posti di lavoro. Le perquisizioni sono state affidate a 1.000 poliziotti. Come pretesto è stato fissato il sospetto di costituzione di un'associazione terroristica come descritto nel paragrafo 129a [corrispettivo del 270bis in Italia, ndt] del codice penale, la quale voleva "disturbare il corso del vertice G8 di Heiligendamm con una campagna militante". Il mandato di perquisizione comprendeva 18 nomi di persone sospettate, nessuna tuttavia è stata arrestata.

Gli obiettivi sono stati subito chiari: mediante le perquisizioni l'ambito dei preparativi per la protesta contro il vertice doveva essere sopraffatto e la protesta criminalizzata. Ancora una volta veniva così provata la ragione per la quale è stato creato il paragrafo 129a: in gioco non c'era la spiegazione dei reati, ma bensì la radiografia e la criminalizzazione di tutto quel che si muove contro l'ordine dominante. L'atto di forza non è riuscito. La criminalizzazione tentata ha ricomposto la sinistra sul piano nazionale e internazionale, ha richiamato l'attenzione sulle controiniziative e ha avuto un effetto mobilitante. Lo stesso giorno in cui migliaia di persone in tutto il paese manifestavano contro le misure repressive, in tanti paesi venivano realizzate numerose azioni di solidarietà, in cui veniva criticato il procedimento delle autorità della Germania.

LE GIORNATE DI LOTTA CONTRO IL VERTICE G8. Già venerdì 1° giugno, prima della manifestazione d'avvio prevista per sabato 2, nella regione di Rostock si sono svolte iniziative. Circa 700 attiviste-i hanno raggiunto il bombodromo (poligono di tiro per elicotteri e caccia) di Kyritz Ruppner Heide, dietro il motto "ogni centro fatto qui è una casa colpita in Afghanistan" e hanno in questo modo manifestato il loro rifiuto contro la militarizzazione della società e la politica di guerra del governo federale.

Le forze armate della Germania (Bundeswehr) vogliono utilizzare gli impianti di Kyritz, a suo tempo costruiti e impiegati dal Patto di Varsavia. Tutto questo si pone in connes-

sione diretta con la guerra che la Germania post-fascista conduce di nuovo in tutto il mondo. Finora la popolazione è riuscita ad impedire che la Bundeswehr utilizzasse il bombodromo. Fra i partecipanti c'erano persone di tutta Europa, le quali hanno preso parte alle marce e alle carovane di ciclisti partite da ogni paese d'Europa.

SABATO 2: 80.000 CONTRO 8. Il 2 giugno migliaia di persone hanno dato un inizio fulminante alla protesta. Circa 80.000 persone partite in due diversi cortei, hanno percorso le strade di Rostock e infine si sono incontrate nel centro della città. La manifestazione è stata organizzata da un'ampia alleanza che si estendeva dalle organizzazioni ecclesiastiche fino ai gruppi della sinistra radicale. Questo si è rispecchiato nel corso della giornata: in diversi blocchi si sono raccolti vari spezzoni che hanno tematizzato contenuti altrettanto diversi. L'arco delle posizioni arrivava fino al rifiuto radicale dell'ordine economico capitalistico.

Nei cortei erano presenti anche alcune migliaia di attiviste-i, che negli spezzoni della Sinistra per un intervento militante e della Lega rivoluzionaria, si muovevano mascherati. Sono state abbattute le vetrine di una cassa di risparmio e di un supermercato. In un primo momento non avvengono scontri con la polizia. Quando il corteo giunge nella piazza in cui deve concludersi la manifestazione parte una sassaiola contro un bus della polizia che cerca di ostacolare il congiungimento dei cortei. I poliziotti li disposti si lanciano sui manifestanti prendendoli a manganellate. Primi fra tutti sono colpiti i compagni che cercano di mettere al sicuro l'auto su cui sono montati gli altoparlanti. La battaglia di strada va avanti ore, nel corso della quale vengono incendiate auto, rotte vetrine...

La polizia interviene rabbiosamente contro i dimostranti; nel tentativo di disperderli adopera anche gli idranti, ma non riesce a fermare la manifestazione, i discorsi conclusivi in piazza centrale. I feriti dichiarati sono stati circa 400, la gran parte fra la polizia che ha compiuto anche diversi fermi.

SABATO MANIFESTAZIONE A SCHWERIN VIETATA AI NAZI E AGLI ANTIFASCISTI. Anche i fascisti volevano saltare sul treno della critica alla globalizzazione e manifestare il 2 giugno a Schwerin [città prossima a Rostock, ndt], però la manifestazione gli è stata vietata. Allo stesso tempo è stata vietata anche la contromanifestazione degli antifascisti, con la motivazione che bisognava mettere in conto scontri violenti.

Ciononostante nei pressi della stazione di Schwerin si sono raccolte 150 persone per manifestare contro i nazi. Ad altre è stato impedito l'arrivo in città, ritardando il funzionamento dei treni. La polizia ha così potuto accerchiare gli antifascisti, impedendo loro ogni contatto con la popolazione.

DOMENICA 3 GIUGNO, GIORNATA DEDICATA AL TEMA DELL'AGRICOLTURA. Il dibattito si è sviluppato attorno alla politica catastrofica sulla pesca e l'agricoltura portata avanti dagli stati G8. Essa estende la fame nel mondo; gli stati G8 e le grandi imprese che hanno origine e base al loro interno, ne portano la responsabilità più grande. Sono stati anche affrontati i temi della crescente esistenza di prodotti alimentari OGM e del commercio alimentare sleale. Dopo gli scontri di sabato, la giornata è stata caratterizzata da massicci controlli di polizia, in cui è stato arrestato anche un compagno.

LUNEDÌ 4, REPRESSIONE CONTINUA NELLA GIORNATA DEDICATA ALL'EMIGRAZIONE. La limitazione dei diritti fondamentali ha raggiunto un nuovo livello. Nei fatti è stata vietata la grande manifestazione della giornata, impedendo ogni movimento. La polizia ha

motivato il suo modo d'agire con la menzogna che nel corteo c'erano 2.000 "Black Block mascherati". La manifestazione era stata preparata in modo da evitare lo scontro. I grandi media in accordo con la polizia hanno fatto di tutto per criminalizzare la manifestazione, per impedire il dibattito sulla migrazione.

Nonostante questo accanimento il dibattito c'è stato. Esso si è incentrato sul rapporto stretto fra la globalizzazione capitalistica e la migrazione, come pure sulla politica razzista degli stati G8. Sin dal mattino circa 2.000 persone hanno presidiato la sede di Rostock dell'autorità competente in materia di migrazione. Un altro centinaio di manifestanti ha invece presidiato la locale filiale Lidl in segno di solidarietà con le lavoratrici e i lavoratori a cui è vietata persino l'iscrizione ai sindacati; altre migliaia hanno invece raggiunto Sonnenblumenhaus, il luogo nella città di Rostock teatro del pogrom contro la comunità vietnamita e non solo, scoppiato nel 1992.

MARTEDÌ, CONTRO MILITARIZZAZIONE E GUERRA. La giornata è iniziata Warnemuende [località anch'essa nei pressi di Rostock, ndt] con un appuntamento davanti alla fabbrica d'armi dell'impresa EADS; poi è proseguita con un corteo in città; è terminata a tarda sera con le proteste contro l'arrivo di Bush all'aeroporto di Rostock-Laage. Accanto a questa iniziativa ne erano previste altre sui temi della guerra e del militarismo. 500 persone hanno così manifestato contro l'impresa Caterpillar che accumula guadagni nella distruzione di villaggi e case in Palestina. Caterpillar accumula profitti dall'impiego diretto delle sue macchine da parte delle forze armate israeliane ed la maggiore produttrice di macchine per sbancamenti, fondamenta, strade ecc. Anche oggi la polizia ha continuato a mettere divieti e limitazioni agli spostamenti dei manifestanti.

DA MARTEDÌ 5 A GIOVEDÌ 7: VERTICE ALTERNATIVO. Da una quarantina di organizzazioni fra le quali Attac, Ig Metall (sindacato metalmeccanici), Pro Asyla, Via Campesina, Chiesa Evangelica. Secondo gli organizzatori in Germania non è mai stata messa in piedi una manifestazione paragonabile a questa, un'alleanza così aperta.

Al controvertice il dibattito è ruotato attorno ai temi "Giustizia globale", "Ambiente, Clima e Energia", "Guerra e Militarizzazione" e "Migrazione e Razzismo". In questo modo si è voluto contrapporre al vertice G8 una critica fondata su contenuti. Dall'estero sono arrivate circa 2.000 persone fra le quali noti critici della globalizzazione come Walden Bello dalle Filippine, Susane Georg dalla Francia, John Hollaway dal Messico, Vanadana Shiva dall'India e Jan Ziegler dalla Svizzera.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: BLOCCO, RIUSCITO, DEL VERTICE G8. Fino a quel giorno la località del convegno nei pressi di Heiligendamm, anche prendendo le stradine di campagna, era irraggiungibile. Cosa che invece è divenuta possibile attraverso un gioco combinato con diverse azioni. Mentre a una parte dei manifestanti riusciva l'occupazione della strada d'ingresso alla località nel senso sud-ovest, ad un'altra riusciva l'ingresso da est. In tal modo il treno che doveva trasportare i giornalisti a Heiligendamm è stato bloccato per molte ore. Contemporaneamente piccoli gruppi hanno raggiunto numerosi punti della città dove hanno eretto barricate, smagliato e tranciato metri di filo spinato nella zona di sicurezza. Anche l'aeroporto di Rostock-Laage, dove dovevano atterrare i capi degli stati G8, i manifestanti hanno impegnato la polizia, contribuendo in tal modo al successo della giornata.

Ma non è stato facile come pare. Per esempio, il blocco temporaneo di una strada presso Rethwisch è stato brutalmente attaccato dalle unità USK della Baviera che sono

riuscite a sgomberare la strada, adoperando manganelli e getti d'acqua. In questi scontri sono rimasti gravemente feriti almeno due manifestanti.

VENERDÌ 8: CORTEO TRIONFALE IN DIREZIONE DI ROSTOCK. E' la giornata della chiusura ufficiale del vertice. Gli attivisti decidono di rinunciare ai blocchi di Boergrende e del galoppatoio, per portarsi invece con maggior forza sul porto di Rostock dove è prevista la cerimonia conclusiva del vertice. Mentre i diversi spezzoni del corteo provenienti da più direzioni cercano di incontrarsi e procedere uniti, la polizia cerca di ostacolarne i movimenti. Per esempio, alla stazione essa voleva controllare tutti gli zaini, sono così scoppiati scontri; in questi frangenti diversi manifestanti sono stati arrestati, poiché in loro la polizia ha voluto riconoscere i lanciatori di sassi e molotov della battaglia di sabato 2. Nonostante tutto questo un corteo sostanzioso è riuscito ad attraversare il centro di Rostock dove è stato accolto da tanta gente apertamente favorevole.

Commento di chiusura.

La protesta contro il vertice è stata accompagnata da parecchi media alternativi, i quali hanno lavorato per comunicare un'altra visione degli avvenimenti, in luogo delle menzogne infiorite trasmesse dai media dominanti. In due scuole di Rostock trasformate in centri mediatici e in altri punti decentrati, centinaia di attivisti hanno elaborato le informazioni inviate loro dalle compagne e dai compagni sui luoghi di lotta. Sono così nati testi scritti e fotografici, video e programmi radio, ora liberamente disponibili.

Considerazione riassuntiva: siamo stati ovunque e abbiamo vinto.

Probabilmente le centinaia o migliaia di organizzatori e organizzatrici non credevano di arrivare a tanto, ma la protesta contro il vertice, per la sinistra e per il movimento critico della globalizzazione è stata un successo pieno. Il vertice è stato effettivamente ostacolato. Nei cortei, sulle barricate sono stati annodati rapporti che agiranno ben oltre il vertice. La campagna attizzata massicciamente dai media, rispetto al dibattito sulla violenza, non ha funzionato o ha funzionato solo parzialmente; sono senz'altro nate alleanze che possono indicare prospettive per il futuro.

LO STATO SI VENDICA DI MANUEL PINTENO

Il caso di Manuel è uno dei più lunghi e sanguinari che esiste nelle carceri spagnole. La vendetta del Sistema Penitenziario che si rivela di fronte a lui, sta chiaramente rispecchiato nel suo caso. Manuel Pinteño è uno in più dei ragazzi con condanna perpetua che ci sono nelle carceri dello Stato Spagnolo.

Manuel è nato in Elda (Alicante), ha 49 anni, sei figli, sette nipoti, madre, sorelle... Proviene da una famiglia umile, che non ha soldi per pagare quello che gli può costare un avvocato, per cui ha sempre avuto avvocati di ufficio che non hanno portato avanti una difesa per lui favorevole. Il prossimo 20 di giugno si compieranno i trenta anni da quando è stato arrestato (condanna scontata tutta) e più di trentaquattro se contiamo i reatti, dei quali ne ha passati 22 in completo isolamento (regime FIES). La sua ultima uscita in strada fu nell'anno '86 che evase per quattro mesi e 10 giorni.

Da allora, sono venutuno anni, Manuel non è tornato a calpestare la strada. In questi trenta anni di prigionia è stato un totale di sette mesi in strada, per fughe.

Manuel è uno degli uomini coinvolti nello sciopero di Fontcalent nel 1990, epoca di molte lotte dovute alla grave situazione che subivano i detenuti in quei momenti.

Prima della mancanza di soluzioni, Manuel interpone una denuncia contro Antonio

Asunción (direttore del carcere in quel momento) e Ángel Yuste Castillejos (che dopo sarà il suo successore, come il vero responsabile de tutto quello che accadde).

Prima di questi fatti, nell'anno 1988-89, Manuel ricevette una visita, anni dopo si seppe che era una persona membra del GAL, che gli propose di fare uno sciopero da cui ne esca morto il prigioniero politico Domingo Traibiño, il quale stava scontando la pena per un attentato nell'Hipercor di Barcellona, senza che nessun funzionario risultò ferito, in cambio di ricevere dei miglioramenti penitenziari e una pronta libertà. Manuel non accetta e li caccia di malo modo, dopo di sette o otto mesi appaiono di nuovo per proporgli lo stesso, però questa volta con la vita di Enri Paró el Unay. Al non accettare, gli rispondono "hai perso una grande opportunità di uscire presto dal carcere, ti causeremo uno sradicamento brutale dalla tua famiglia e marcirai qui dentro", e così hanno fatto. Le accuse di Manuel sono state unicamente per piccoli reati contro la proprietà, essendo la sua maggior condanna di sei anni. Però il suo carattere ribelle dentro del carcere, le sue lotte riveindicative, le sue trenta tentate evasioni (alcune delle quali terminate con esito) gli hanno portato ad accumulare molte condanne stando allora, in carcere.

La rivolta accadde nell'anno 1990, e nell'anno 1993, prima che ci fosse questo processo, la Corte di Alicante, senza che nessuno la sollecitasse, gli applica la continuità delle sue condanne, e, adducendo la non connessione tra le varie cause, glielie dividono in quattro blocchi, con il risultato di tre raggruppamenti di 18 anni ognuna, e inoltre un'altra condanna che non si unifica a nessuna delle precedenti, di sei anni e otto mesi. Con la quale, somma sessanta anni di carcere. Inoltre, gli si negano sistematicamente permessi o qualsiasi altro beneficio penitenziario con il motivo che ancora non ha compiuto i tre quarti della condanna.

Nel gennaio del 2006, passati 16 anni dalla rivolta, dopo un primo giudizio nullo per mancanza dei diritti processuali, si ripete il processo e Manuel é sentenziato a ottanta anni, con un massimo da compiere di trenta, che dovrà iniziare a scontare quando finirà con le condanne anteriori nel 2026, giacché questa nuova condanna non si può nemmeno unificare con le precedenti in quanto la sentenza é stata confermata prima che che si proclamasse questa ultima. Per di più viene anche condannato a non avere nessun beneficio penitenziario durante la metà della condanna, ossia per quindici anni. Con la quale, sommando questa nuova condanna alle precedenti, sono novanta anni di carcere che dove pagare Manuel.

Gli avvocati dei detenuti della rivolta sono tornati a presentare ricorso di appello davanti al Tribunale Supremo, con il quale, il caso sta paralizzato senza nessuna possibilità di accedere a nessun beneficio penitenziario. Il ricorso può tardare altri due anni, e Manuel non resiste tutto questo tempo in più di carcere. La sua salute, tanto fisica come mentale sta al limite e non sa quanto tempo ancora potrà resistere senza fare una pazzia, cosa che il Sistema Penitenziario sta provocando.

Manuel fa una chiamata di aiuto e solidarietà e vuole far pubblica la sua voce come ultimo mezzo di lotta che gli resta in questi momenti.

La vendetta é l'unico motivo che hanno per reprimere Manuel e condannarlo all'ergastolo e a morte.

LIBERTÁ PER MANUEL PINTENO SUBITO!!!!!!!

Manuel Pinteño

C.P. Alicante II Módulo 2, Carretera nacional 330 Km.66 - 03400 Villena Alicante

scritto da tokata, Sabato, 26 Maggio 2007

AGGIORNAMENTI PROCESSO A NUORO

Il 28 maggio 2007 si è tenuta presso il tribunale di Nuoro la seconda udienza del processo ai compagni Antonella Lai, Ivano Fadda e Paolo Anela. L'udienza è stata abbastanza breve (è durata sì e no 1 ora e mezza) e sono stati nominati due nuovi periti mentre un altro, già incaricato precedentemente, ha accettato la nomina, per la nuova perizia sull'ordigno che inizierà il 5 giugno (il giudice gli ha dato 30 giorni di tempo) per le intercettazioni telefoniche e, per i tracciati del Gps, 45 giorni di tempo a partire dal 7 giugno. La prossima udienza è il 4 giugno, giorno in cui il p.m. potrà nominare fino a 5 testimoni ma, essendo le accuse basate esclusivamente sulle intercettazioni e sui rilievi Gps, pensiamo che al massimo nominerà l'onorevole Bruno Murgia, il candidato di AN presso la cui sede elettorale era stato trovato l'ordigno.

All'udienza erano presenti 2(!) giornalisti e pochissimi elementi delle forze dell'ordine, sia perché "hanno" liberato "Titti" Pinna, che per il fatto che questa farsa non deve avere un risvolto mediatico troppo evidente visto il fallimento del primo atto due settimane fa. Molti i compagni, gli amici e i parenti: per quanto riguarda i prigionieri li abbiamo visti e salutati e sembravano abbastanza tonici, anche se Ivano continua a rimanere in isolamento a Cagliari e l'ordine di trasferimento del giudice è stato disatteso.

Il D.A.P. (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria), interrogato in merito, ha risposto con un'ordinanza in cui si parla del suo mancato trasferimento a Nuoro a causa del sovraffollamento del penitenziario di Badu'e Carros dovuto a lavori strutturali...

Ovviamente non si spiega l'isolamento a cui è tuttora sottoposto e il suo avvocato (eccelso esponente del Foro di Nuoro, pare...) non ha fatto alcun cenno di tutto questo neanche all'udienza.

Che si stia cercando di piegarlo o quantomeno di torturarlo il più possibile con i mezzi legali a disposizione è stato chiaro a tutti anche dal clima di terrorismo psicologico adottato in aula: diversamente dalla prima udienza infatti, questa volta le guardie si sono strette attorno ai compagni per evitare che comunicassero "liberamente" e Ivano inizialmente l'hanno rinchiuso nella gabbia più lontana dal pubblico.

Poi, come prevede la "Legge", lo hanno fatto sedere vicino al suo avvocato e dopo l'udienza tutti e tre hanno potuto vedere i familiari per addirittura 2 minuti e mezzo.

Meno male che, anche all'interno D.A.P., noto covo di fascisti, approfittatori e sfaticati, ci sono persone che sanno ancora trasgredire agli ordini...

Il 4 giugno si è tenuta la 3ª udienza del processo contro i compagni Paolo, Ivano e Antonella. È stato nominato il perito per i tracciati GPS che inizierà il 12 giugno e avrà 60 giorni di tempo. La difesa non ha ancora trovato periti di parte...

Il presidente della corte ha poi autorizzato l'artificiere/perito dell'ordigno di "farne esplodere una parte" per verificarne la potenzialità esplosiva.

Sono stati presentati dal p.m. 4 testimoni, ma ne sono stati sentiti solo 2, tra cui l'impiegata dell'ufficio elettorale di AN che la mattina del 22 marzo 2006 trovò l'involucro sospeso nella serranda della sede e l'agente della scientifica che eseguì i rilievi fotografici.

Era stato citato anche "l'onorevole" Bruno Murgia che ha comunicato al p.m. di essere impossibilitato a presenziare trovandosi all'estero.

Il p.m. ha tentato di interrogare l'artificiere intervenuto sull'ordigno ma essendo la sua testimonianza legata alle intercettazioni è stato rimandato a casa in attesa delle perizie. L'udienza è stata aggiornata al 20 luglio quando ci sarà il 1° esito di una delle perizie disposte dalla corte.

A fine udienza il compagno Ivano Fadda ha chiesto alla corte di poter leggere un comunicato riguardante le "disumane condizioni di detenzione che sono costretti a sopportare" in particolare lui e Antonella, ma è stato prontamente zittito dal presidente "perché non inerente al processo", ma ha comunque potuto accennare al fatto che sia lui che Antonella si trovano tuttora a Buoncammino e che lui si trova in isolamento totale.

A questo punto, menomale sono intervenuti gli avvocati che hanno sollecitato il trasferimento di Ivano a Nuoro e di Antonella a Oristano. La corte ha precisato che avrebbe inoltrato ulteriore richiesta di trasferimento per i 2 compagni.

Ricordiamo che per Ivano il DAP ha disposto e risposto che non potesse essere trasferito per sovraffollamento dovuto a lavori strutturali...

Antonella non è stata ancora trasferita per presunto sovraffollamento della sezione femminile del carcere di Oristano... (dove ci sono ben 7 detenute!) L'avvocato di Antonella già dalla settimana scorsa ha fatto richiesta di trasferimento a Sassari.

Numerosa la presenza delle guardie carcerarie che hanno fatto scudo coi loro miserabili corpi rendendo impossibile la comunicazione durante il processo coi parenti, amici e compagni presenti (numerosi) in aula. Rinnoviamo la nostra solidarietà ai 3 compagni. Abbiamo stampato delle cartoline di solidarietà chi volesse richiederle scriva a: lasolidarietaeunarma@libero.it

Comitato permanente contro la repressione
lasolidarietaeunarma@libero.it

Segue il documento che Ivano avrebbe voluto leggere all'udienza del 4 giugno ma che gli è stato impedito fare perchè "non inerente al processo"...

Alla Corte d'Assise del Tribunale di Nuoro.

Voglio denunciare il perdurante trattamento detentivo cui siamo sottoposti, che calpesta il rispetto dei diritti umani e giuridici previsti anche dall'ordinamento penitenziario e giudiziario di questo Stato.

Veniamo tutti e tre da quasi un anno e mezzo di carcerazione preventiva e deportazione in galere tanto distanti da Nuoro, quanto tra le più infide e dure d'Italia (Antonella da S.M. Capua Vetere - Caserta, Paolo da Palmi - Reggio Calabria, e il sottoscritto dall'Ucciardone di Palermo), dove a causa della lontananza e degli alti costi dei viaggi è stato pressoché impossibile usufruire oltre che dei regolari e confortanti colloqui con i nostri familiari, anche di un'adeguata preparazione difensiva con i nostri legali (e non sto qui ad elencare la lunga lista delle altre vessazioni di cui siamo stati oggetto in quei logoranti posti...).

Ci eravamo illusi che una volta fissata la data del processo e trasferiti in Sardegna, alcune di queste negazioni venissero superate, consentendoci di poter recuperare il tempo non per nostro volere perduto, e venissero rispettati i diritti difensivi che a ogni imputato dovrebbero essere garantiti. Invece da quasi un mese, io e Antonella ci troviamo reclusi nel carcere di Buoncammino a Cagliari.

I nostri avvocati - come già sapete - avevano fatto formale richiesta per un nostro avvicinamento a Nuoro che gli permettesse, finalmente, un costante rapporto con noi, considerando che gli altri impegni lavorativi gli impedivano di poter viaggiare a Cagliari.

Questa corte aveva perciò - accogliendo le loro istanze - predisposto l'immediato trasferimento del sottoscritto a Nuoro e quello di Antonella ad Oristano - essendo Badu'e

Carros sprovvisto della sezione femminile.

Ma la settimana scorsa è arrivato un comunicato del D.A.P. (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) in cui si asseriva che non era possibile il nostro trasferimento perché "...nelle sezioni di massima sicurezza di Nuoro e Oristano non c'è posto sufficiente per accogliere i due imputati e quindi i responsabili dei due istituti non sarebbero in grado di garantirne la sicurezza..."

Considero questa motivazione del tutto insensata e fuori luogo, visto che Buoncammino ha un sovraffollamento molto più grave delle carceri di Nuoro e Oristano.

Tra l'altro per poter ospitare noi due hanno dovuto liberare due "cubicoli" delle rispettive sezioni femminile e maschile di "media sicurezza", dove prima c'erano ammassati due o tre detenuti che sono stati spostati in altre celle già al colmo della capienza, aggravando le condizioni di vita di chi vi si trovava precedentemente.

In più viviamo questa detenzione in totale isolamento 24 ore su 24, con l'impossibilità di poter ricevere dai pochi detenuti solidali anche un solo giornale o un piatto di pasta, o anche solo scambiare due chiacchiere. E le rare volte che questo è capitato, questi detenuti sono stati intimiditi con la minaccia di "severi provvedimenti" da parte delle guardie, se la cosa si fosse ripetuta.

Di conseguenza non possiamo usufruire di alcuna socialità o attività sportiva (le tre ore "d'aria" quotidiane siamo obbligati a farle in dei "corridoi" di m.1,20x4m.); ci viene negata la possibilità di cucinare per conto nostro e non riceviamo la merce ordinata dalla spesa interna per non ben precisate "...sparizioni degli ordini..."

Senza poi dimenticare che dal giorno del mio arresto mi vengono costantemente negati gli urgenti controlli sanitari di cui necessito, alludendo che sia io a non volerli fare.

Tutto questo anche se ufficialmente né il D.A.P., né il Ministero ci abbiano notificato l'applicazione del 14 bis o del 41 bis, cioè quegli articoli dell'ordinamento penitenziario che prevedono questo trattamento che comunque subiamo.

"Pare strano" che il Ministero della Giustizia sia riuscito in meno di una settimana a trasformare lo stabile di questo tribunale in una delle aule-bunker più sorvegliate d'Italia (neanche si dovessero processare Bin Laden e i suoi seguaci...), e non si sia prodigato nei quasi due mesi a sua disposizione – cioè dall'udienza preliminare, quando è stata fissata la data dell'inizio del processo – per adeguare i carceri di Oristano e Nuoro ad ospitare me, Antonella e Paolo, che a quanto mi è dato sapere non siamo considerati tra i più "pericolosi" detenuti del Paese – ma sia chiaro che nessuno meriterebbe questi ignobili trattamenti. Ma in questo caso, perché gli stessi provvedimenti-tampone utilizzati a Cagliari non sono stati presi a Nuoro e Oristano?!

Vi ricordo che questi due carceri sono considerati più sicuri di quello campidanese e questo avrebbe evitato il lungo viaggio di trasferimento ogni volta si svolga un'udienza, evitando così quello che da tutti viene considerato il "momento più rischioso": il tragitto dal carcere al tribunale. Tra l'altro questa lontananza da Nuoro, continua a negare ai nostri anziani e acciaccati – ma sempre bellissimi! - genitori la possibilità di venirci a trovare, pagando a loro volta una pena aggiuntiva malgrado abbiano meno colpe di noi, ricordandovi che non hanno mai potuto farlo quando eravamo detenuti in Continente.

Ad aggravare la nostra situazione c'è poi lo sbalottamento che dobbiamo subire ogni qualvolta si svolga un'udienza: dobbiamo infatti svegliarci alle 5:30 del mattino per poi affrontare il lungo viaggio da Cagliari a Nuoro all'interno delle gabbie da mezzo metro quadrato dei furgoni, nella quasi totale oscurità e con le manette sempre ben strette ai polsi – trattamento che se venisse riservato ai cani avrebbe sollevato lo sdegno dei tanto delicati benpensanti – e impossibilitati ad allungare le gambe o rimanere in posizione

retta, con in più il frastuono delle lamiere di questo vero e proprio buco nero che martellano la mente. Questo provoca di conseguenza dei problemi che non ci permettono di poter seguire lo svolgimento delle udienze con la necessaria attenzione e serenità non consentendoci quindi, un'adeguata difesa nel luogo dove si dovrà decidere la sorte del nostro prossimo futuro.

Ho deciso di palesare quanto detto, quando - in queste poche udienze - mi sono reso conto che quasi preferivo lo stare da solo nel silenzio della mia cella che sentire tante voci e vedere tante persone tutte insieme in quest'aula.

Un "plauso" per questo va ai sistemi repressivi del Sistema, che evidentemente stanno raggiungendo i loro scopi...

Considero queste situazioni che "loro" definiscono "inconvenienti" un puro, vile e subdolo accanimento nei nostri confronti che mi fa pensare a un esito già scritto di questo processo dove evidentemente non si vuole appurare il nostro coinvolgimento all'attentato che NON abbiamo commesso, ma si vogliono invece processare i nostri ideali dei quali andiamo sempre fieri e orgogliosi e ne rivendichiamo ancora di più la validità alla luce del sole, come abbiamo sempre fatto, perché convinti - ora ne abbiamo la conferma: erroneamente! - che questo fosse possibile in quella che si definisce una ...Democrazia...(?!?!?)

Detto questo annuncio che se non verranno garantite le normali e regolari opportunità per poterci difendere inizierò nei prossimi giorni - non avendo ormai altre alternative - lo sciopero della fame, anche perché preferisco farlo per mia scelta personale e non perché questo mi venga in-direttamente imposto dalle condizioni del vitto carcerario.

Se poi questa situazione perdurerà, revocherò il mandato difensivo ai miei legali e non parteciperò più ad altre udienze, perché a quel punto avrò la certezza dell'esito già scritto di questo processo, non avendo quindi - almeno il sottoscritto - alcuna ragione per continuare a seguirlo, con grande gioia di chi ci ha voluto contro ogni logica accusare.

Ivano Fadda

P.S. Antonella e Paolo hanno potuto leggere questo scritto solo in un secondo momento. Mi hanno comunque detto che condividono il contenuto e anche loro sottoscrivono.

AGGIORNAMENTI UDIENZA NOTTETEMPO

L'udienza di ieri del processo nato dall'operazione "Nottetempo" contro gli anarchici salentini ha visto la requisitoria finale del P. M. e sono state formulate le richieste di condanna. Il P. M. ha parlato (a vanvera...) per quasi cinque ore, illustrando le "teorie" e le "strategie" secondo cui a suo dire gli imputati si sarebbero "ispirati", e per farlo ha letto anche stralci di introduzioni di alcuni testi anarchici. Ha poi parlato della "organizzazione" anarchica a cui gli imputati apparterrebbero, e per dimostrarla ha citato i vari rapporti d'amicizia, le conoscenze, gli incontri tra i compagni salentini ed altri del resto d'Italia. Ha anche citato alcuni libri - uno in particolare - in cui secondo lui ci sarebbero le "strategie" per perseguire il sovvertimento dell'ordine costituzionale. Da quanto se ne sa, lui è l'unico ad avere individuato ciò in quel testo, ammesso che lo abbia mai letto! Infine, ha ripercorso la "spirale di odio, violenza ed intimidazione" che avrebbe colpito il Salento dal 2002 al 2005 e menzionato, per la milionesima volta, tutte le azioni che ha provato a ricondurre agli anarchici, tentando di essere piuttosto plateale per impressionare la giuria popolare, ma non riuscendoci neanche tanto, essendo un essere insipido...

La platealità e teatralità non è mancata invece all'avvocato di parte civile, Francesca Conte, che difende don Cesare Lodeserto e i medici che erano in servizio al Cpt "Regina Pacis", Anna Catia Cazzato e Giovanni Roberti, costituitisi parte civile nel processo. Riguardo la dott.ssa Cazzato, l'avvocato ha cercato di attribuire alle minacce telefoniche che avrebbe subito, l'uso abbondante di psicofarmaci che ora è costretta a prendere e la sua precaria situazione psico-fisica!

Nella mattinata, prima della requisitoria del P. M., tre compagni hanno rilasciato in aula delle dichiarazioni spontanee, che trovate allegate.

Queste sono invece le richieste di condanna: 9 anni e 3000 euro di multa per un compagno; 7 anni e 500 euro per altri due; 6 anni e 250 euro per tre compagni; 5 anni e 6 mesi più 100 euro per altri sei; inoltre sono stati chiesti un anno e mezzo per un compagno e due mesi per altri due, accusati solo di alcuni reati specifici e non per l'associazione sovversiva.

Una modifica del calendario processuale ha spostato le ultime udienze del processo contro gli Anarchici Salentini al 6 e 10 luglio ore 15.30 e 12 luglio ore 9.30 presso il Tribunale di Lecce. Nei primi due giorni sono previste le arringhe finali dei difensori mentre per il 12 luglio è prevista la sentenza di primo grado. Invitiamo a sostenerci in aula e nelle iniziative che si svolgeranno per strada in questi giorni, ad iniziare da venerdì 6 luglio, quando si terrà un presidio informativo su Cpt e repressione in Corte dei Cicala a Lecce dalle ore 18.30.

Anarchici Salentini

Seguono le dichiarazioni lette da alcuni imputati durante l'udienza del 28 giugno.

Parto dai fatti: l'arresto di cinque compagni qui a Lecce, avvenuto quasi contemporaneamente ad altri in tutta Italia, è stato l'occasione per una campagna mistificatoria e denigratoria.

L'accusa di aver costituito un'associazione sovversiva con finalità di eversione dell'ordinamento democratico ha preso corpo per il solo fatto di essere stata teorizzata dagli inquirenti. Anche i media hanno avuto un ruolo fondamentale in tal senso, perché a forza di ripetere frasi come "cellula anarchica", "associazione", "azioni violente", ecc, qualcosa sarebbe dovuto e potuto rimanere nella convinzione della gente comune, al di là dell'esito del processo. Ancora oggi, questo terribilismo verbale continua ad essere usato, e si spinge fino alla completa invenzione di notizie.

Con accanimento e isterismo si è tentato di far tacere gli anarchici e presentarli come mostri, come avviene con tutti i ribelli e sulla base di queste premesse alcuni di noi hanno scontato una custodia cautelare di quasi due anni, mentre un interminato tira e molla continua a fare della loro libertà una sorta di lotteria. Le regole? Mero strumento di interpretazione; che nel mezzo ci siano degli individui poco importa a chi si dovrà esprimere sul caso.

Degli individui appunto e per giunta consapevoli di quello che sono e che vogliono. Nonostante tutto infatti gli anarchici non hanno abbassato la testa e hanno continuato a difendere la propria dignità e le proprie idee. E da questo deriva la loro pericolosità, perché in un'epoca di cancellazione del dissenso, questo come altri, risulta essere ancor più di un processo alle intenzioni, ma rappresenta un processo alla propria appartenenza, ai propri desideri, al proprio modo di essere, al fatto di pensare con la propria testa

e agire di conseguenza.

Gli anarchici amano la libertà e sono contro le galere di ogni tipo, ma a loro questo non basta dirlo. Lo esprimono, lo manifestano, lo praticano con l'arma migliore che hanno a disposizione: la solidarietà. Ed è anche per questo che sono considerati pericolosi. In una società in cui si cerca di isolare sempre più gli individui e di creare il terrore nella mente di ognuno, la solidarietà, quella vera, quella che ti fa sentire vicino a perfetti sconosciuti o che coinvolge da ciò che è comune, non può che essere considerata pericolosa. Per tale motivo, anche laddove palesemente le proteste sono sociali, e frutto della presa di coscienza della gran parte delle persone che le hanno mosse, esse sono tacciate di terrorismo. Basta poco per essere definiti tali al giorno d'oggi, persino una scritta sui muri. La solidarietà si diceva, come fonte di sospetto per inquirenti vari; non le sono da meno l'amicizia, o l'amore, e una prova lampante di tutto ciò è stata data proprio in questa sede, dove numerosi testimoni dell'accusa hanno raccontato di relazioni, incontri, vicinanze, legami, a conferma che ciò che si persegue non sono affatto dei reati specifici o meno, ma un'idea e gli individui che la ritengono propria. Qualcuno obietterà che lo Stato democratico consente a chiunque di dire la propria nel rispetto dei diritti e delle garanzie personali. Bene, la mia custodia cautelare agli arresti domiciliari è stata giustificata dal fatto che nel 2004, in seguito all'arresto del mio compagno ho inviato delle mail in cui comunicavo l'accaduto.

Mentre si comprende il tentativo di impaurire e umiliare insito in queste basse manovre che provano a farci rinunciare alla nostra vita, ai nostri affetti, al nostro futuro, al nostro passato, ritengo che esse dimostrino ancora una volta l'infondatezza di tutto questo teorema, e l'affanno nel cercare di tenerlo in piedi.

Un altro elemento che ritengo ancor più lesivo della mia identità, è il tentativo di inquadrami in una sorta di organizzazione chiusa e rigida. Ciò è sintomatico dell'incapacità degli inquirenti di capire un modo di vivere orizzontale e privo di gerarchie, fatto di rispetto e reciprocità prima di tutto; loro, al contrario, sono in grado di individuare leader, capi e sottomessi tra chi, come noi, ripugna tali concetti. Così come affermato spesso negli atti dell'accusa, se si appartiene al genere femminile poi non si può che essere la fidanzata o la compagna del più autorevole maschio, o tutt'al più la sua manipolatrice a seconda dell'occorrenza del momento. Che uomo e donna si relazionino orizzontalmente non sembra proprio possibile.

È opportuno però giungere a ciò che formalmente si giudica in questo procedimento, l'esistenza o meno di un'associazione terroristica. Se si prende in considerazione la definizione classica di terrorismo come "l'uso della violenza indiscriminata al fine di conquistare, consolidare e difendere il potere politico", si comprende bene chi sono i terroristi e dove siedono. L'imposizione, l'autorità, la forza, la violenza, quella diretta verso popolazioni inermi, sono i loro mezzi e le loro armi. Da chi dichiara e conduce una guerra, che ha l'effetto di uccidere milioni di civili, per di più con l'inganno, presentandola come utile e necessaria, a chi impone con la forza un'opera che devasta la natura e la vita dei suoi abitanti, a chi toglie loro le risorse per vivere. A ben vedere, tutti elementi collegati a un'altra ragione fondamentale di questo processo: la criminalizzazione delle lotte contro i Centri di Permanenza Temporanea per immigrati. Oggi essi vengono definiti lager anche da quella sinistra che in Italia li ha istituiti e che pure intende confermarli, mentre da tempo molti individui tentano di smascherarne la natura e di affermare che, nonostante la propaganda mediatica continui a chiamarli, quasi sempre, centri di accoglienza, come fanno anche gli inquirenti nel loro comune linguaggio, essi, i Cpt, sono dei luoghi di reclusione per persone straniere la cui unica colpa è quella di non avere un

documento in regola e, che per la gran parte dei casi, sono fuggite proprio da guerre, miseria, catastrofi, oppure sono semplicemente alla ricerca di condizioni di vita migliori. Ricerca che, molto spesso, costa loro anche la vita. Così, se da un lato si tenta di far passare a livello generale l'equazione clandestino = criminale e di occultare la natura dei luoghi in cui tali individui vengono rinchiusi (di cui un esempio, era appunto il Cpt di S. Foca), dall'altra, si è cercato di zittire con ogni mezzo necessario coloro che hanno ritenuto intollerabile questa realtà, e per farlo meglio li si è chiamati terroristi, come è accaduto a Lecce, utilizzando ad arte i media, per spaventare l'opinione pubblica e creare il vuoto attorno a loro. Ma questo non bastava, così la repressione è continuata colpendo chi ha solidarizzato con gli inquisiti, per dare una lezione che fosse definitiva e di anarchici a Lecce non se ne parlasse più.

Con un colpo di magia, due sedi aperte al pubblico in cui si realizzavano iniziative, concerti, dibattiti, cene sociali, cineforum, biblioteca e diffusione di libri, sono state considerate una specie di covo; i rapporti tra alcuni individui sono diventati un gruppo organizzato con capo annesso; qualsiasi azione avvenuta a Lecce e provincia è stata ricondotta a questi individui, mentre un proficuo taglia e cuci di frasi, citazioni, opinioni, rigorosamente slegate dal loro contesto, e la loro falsa o superficiale interpretazione, hanno costruito un programma truce degli stessi. Metodo che ha trovato conferma anche in questa sede, nella costante omissione da parte dell'accusa di tutto ciò che poteva risultare a favore degli imputati. Questo grottesco quadro è stato completato dalle esasperate attenzioni degli uomini in divisa rivolte verso libri, riviste, giornali, volantini, manifesti, materiale informativo magari conosciuto anche da decenni. Sarà per questo, mi sono detta, che tentano di togliere di mezzo gli anarchici, magari "regalandogli" un po' di anni di galera come se nulla fosse, perché scrivono e pensano troppo.

In conclusione, posso dire di essere consapevole che la repressione che ci ha coinvolto viene subita ogni giorno dai ribelli e dagli esclusi di questa opulenta società sull'orlo del baratro, e che le condizioni di vita a noi imposte in questi mesi di privazione della libertà (isolamento, privazione degli affetti, intrusione e controllo morboso e ossessivo della vita personale), sono vissute, a volte in situazioni drammatiche, dalle migliaia di detenuti in Italia e nel mondo e dagli stranieri trattenuti nei Cpt, o in altri moderni lager, mentre un delirio generalizzato punta tutto sulla questione sicurezza, evitando di vedere la precarizzazione diffusa che coinvolge sempre più persone. Ed è proprio perché mi sento straniera tra gli stranieri che desidero ricordare Vasile Costantin, un uomo rumeno che, il 10 agosto 2004, è rimasto completamente paralizzato nel tentativo di fuggire dal Centro di Permanenza Temporanea di S. Foca (Le). La sua storia, come tante altre, è esplicativa della vera violenza cui ci troviamo di fronte, quella che spossa della propria vita ogni giorno milioni di individui. La gestione di questa privazione, propagandata come carità, ma talmente falsa da essere smascherata anche dalla magistratura, è stata spesso giustificata dai suoi responsabili, e mi riferisco in particolar modo alla struttura di S. Foca, come la semplice e necessaria esecuzione della legge. Le numerose fughe e rivolte che nei Cpt si sono avute, compreso il "Regina Pacis", hanno mostrato più di tutto, la realtà che quei luoghi rappresentavano e ciò che quella legge era stata e continua ad essere: il frutto di razzismo, sfruttamento e repressione. D'altro canto anche i lager nazisti erano legali così come le leggi razziali italiane, ma non erano certo legittimi. Con questo scritto, rimando al mittente l'appellativo di terrorista.

Lecce, 28 giugno 2007
Marina Ferrari

«Vi sono situazioni, infine, in cui ogni uomo appassionato è obbligato a scrivere. Quando la tribuna è muta e il popolo schiacciato, quando una società di schiavi ha per re il bottegaio, quando sono condannati tutti quelli che pensano, bisogna bene che, esiliati dal presente, questi si intrattengano con l'avvenire».

Ernest Cœurderoy, Giorni d'esilio

Voglio innanzitutto chiarire che la lettura delle dichiarazioni che seguono, non ha assolutamente carattere giustificazionista, perché non ho nulla di cui giustificarmi, né tanto meno può averne in un'ottica chiarificatoria all'interno di quest'aula, dove difficilmente potranno essere comprese nella pienezza del loro significato. Questo non perché io vi consideri stupidi, ma perché sono ben cosciente del fatto che, dati gli opposti "campi di appartenenza" – voi in rappresentanza del potere costituito, io di un suo nemico – ci si muova su piani comprensivi ed interpretativi della realtà, assolutamente "altri" e reciprocamente alieni. Trattandosi però di un processo evidentemente ed esclusivamente politico, e quindi sociale, quello che qui mi vede in veste di imputato, non posso e non voglio esimermi dall'esprimere quello che penso, fermo restando che questi miei pensieri sono diretti fuori, indirizzati a quel tessuto sociale e a tutta la vasta schiera di sfruttati, di esclusi, nei quali mi riconosco ed a cui mi sono sempre rivolto, nei modi e con i mezzi di cui dispongo e di cui, nel tempo, mi sono dotato.

Affermato ciò, la prima cosa che tengo a dire è che rimando al mittente l'epiteto di "terrorista", più volte espresso nei miei confronti, da quando questa storia ha avuto inizio, ma anche da prima; ciò avviene, come sempre, principalmente per contribuire a costruire una adeguata opinione pubblica, che «è fatta dagli imbecilli», come giustamente sosteneva Stendhal, e preparare quindi il campo alla persecuzione ed alla repressione; è un concetto che riprenderò in seguito. Da parte mia, come già spesso mi è capitato di fare, ribadisco che storicamente il terrorismo è sempre stato l'arma privilegiata degli Stati, che si sia trattato di vecchi imperi o, più di recente, di dittature nazi-fasciste, socialiste o avanzate democrazie. Sebbene i detentori del potere, e quindi i manipolatori della Storia e della Cultura, cerchino di cambiarne il significato, il termine terrorismo va inteso come «l'uso della violenza indiscriminata al fine di conquistare, consolidare e difendere il potere politico». Contrariamente a ciò, quando anche gli anarchici, nel corso della loro storia, hanno deciso di utilizzare la violenza, non vi hanno mai fatto ricorso in maniera indiscriminata, ed è poi quantomeno ridicolo pensare che gli anarchici vogliano conquistare il potere quando, invece, il loro scopo è abbatterlo. Del resto, le bombe sui treni e nelle piazze, il massacro di intere popolazioni o "l'esportazione della democrazia", non sono certo pratiche anarchiche.

Riguardo invece alla qualifica di sovversivo, ammetto candidamente di esserlo. In che altro modo può essere considerato, infatti, un individuo che disprezza profondamente qualunque tipo di potere, e si batte per una società totalmente "altra" e per la libertà di tutti gli esseri viventi, indistintamente? È certo che ciò, inserito all'interno di un mondo e di relazioni sociali fondate invece sullo sfruttamento, sulla spoliazione, sull'esclusione e sulla sopraffazione sistematica dell'altro, del più debole, siano pratica e pensiero profondamente sovversivi. Per contro, non potrei mai appartenere ad una "associazione" sovversiva, che sarebbe davvero ben poca cosa, impedito in ciò proprio dal mio essere anarchico – che rivendico con fermezza – che qui si processa.

In quanto tale, pongo infatti due principi irrinunciabili davanti a me: l'individuo e l'antiautoritarismo. In virtù di questi, che per me sono valori fondamentali, non potrei mai

organizzarmi in maniera non solo verticistica – sono stato definito “leader” e “capo” e occuperei una “posizione apicale” secondo l’accusa; tutti termini che mi ripugnano profondamente –, ma neanche potrei organizzarmi in maniera rigida, perché in questo caso l’organizzazione stessa mi sovrasterebbe, ed io ne diventerei un semplice strumento, una mera appendice e la mia individualità, il mio essere individuo unico tra altri unici, scomparirebbe dietro di essa. Invece, mi rapporto con gli altri sulla base delle necessità del momento, dell’amore, dell’amicizia, dell’affinità che ad essi mi legano, e posso rapportarmi per un istante e subito dopo essere in netto disaccordo su un’altra questione, ma questo rapporto si svolge sempre in maniera orizzontale, informale, mai gerarchica, proprio per il principio di base dell’antiautoritarismo. Secondo questa libera e temporanea unione, come individuo anarchico sono libero di muovermi autonomamente, da solo o con chiunque voglia rapportarsi con me; al contrario, in una struttura organizzata, gli individui si muovono solo all’interno di questa “associazione”, esattamente come i partiti. Agire in questo modo sarebbe religione, ma come anarchico sono contro i partiti e le religioni, qualunque significato ad esse si voglia attribuire, nel senso che sarei anche contro l’anarchismo stesso se dovesse diventare dogma, e quindi religione, esso stesso. Un’altra delle accuse che mi sono state mosse e su cui tengo a far chiarezza, perché mi disgiusta, è quella di fare “proselitismo”. È una cosa che non ho mai fatto, perché è pratica che appartiene, giusto per fare qualche esempio, alle varie forze armate che girano per le scuole ad incoraggiare i ragazzi all’arruolamento, ed ai preti e ai missionari, in ogni parte del mondo, ma io sono sempre stato immune da questa “logica del missionario”. Per me quella del cambiamento sociale non è una missione storica che sono chiamato a compiere, né tanto meno una ineluttabilità figlia di un sogno determinista, bensì una possibilità aperta che potrà o meno realizzarsi, che potrà o non potrà essere giusta e valida, e non sarà nessun “partito” di anarchici a poter trasformare radicalmente il mondo ma, semmai, gli sfruttati che si autorganizzano, assieme alla presenza degli anarchici. Se vivessi il mio pensiero e la mia vita come missione storica, anche questo scavalcherebbe la mia volontà, trasformandola ancora una volta in strumento di qualcosa che non mi appartiene, e quindi, tutto il contrario dell’individualità. Io sparirei dietro la missione storica, dietro l’ideologia. Invece, non ho mai avuto la presunzione di essere detentore della verità di fronte a masse ignoranti che non hanno capito nulla e che sono chiamato a “convertire”, a “catechizzare”; in questo modo mi porrei in un’ottica avanguardista che gli anarchici, storicamente, rifuggono: non ho mai preteso, né ambito ad essere, avanguardia di chicchessia. Ciò che invece faccio e qui si pretende giudicare, attraverso articoli sui nostri giornali, manifesti, comizi, diffusione di libri, manifestazioni, assemblee e tutte le iniziative a cui ho preso parte, si chiama propaganda, ovvero uno strumento per l’esposizione del mio pensiero e l’espressione delle mie idee. E si badi bene che ho detto Idee, non mere e stupide opinioni, che delle idee rappresentano solo il guscio svuotato del contenuto e del loro potenziale sovversivo. No. Le idee sono qualcosa di più, sono pericolose, soprattutto in tempi d’anestesia sociale quali quelli che viviamo, ed è per questo che fanno paura. Ecco allora qual è il vero punto: che cosa si processa, realmente, in questo tribunale? Non certo dei “reati”, per giustificare la maggior parte dei quali gli inquirenti hanno dovuto costruire “prove” ed interpretare parole, frasi e concetti a modo loro, evidenziando quel che gli torna opportuno ed omettendo tutto il resto; no, non è questo. Qui si processano l’idea, il pensiero e la pratica anarchica, ed alla storiella dello “Stato di diritto” non può credere più nessuno, tanto più che, come aveva ben intuito Hobbes, «a parità di diritti, vince la forza».

Diventa quindi evidente che i tribunali sono a tutela degli interessi di classe, quella degli inclusi, contro la stragrande maggioranza di popolazione esclusa, sempre in costante aumento. Basta osservare la composizione sociale del corpo prigioniero che popola le democraticissime carceri italiane, per trovare la migliore conferma a queste affermazioni. È quindi intollerabile lasciare a piede libero degli individui che propugnano la libertà, l'abbattimento di ogni potere ed una vita degna di essere vissuta per tutti. Non è un caso che sia in atto un continuo e costante attacco a quello che genericamente si può definire "movimento anarchico", attacco che ha subito un incremento negli ultimi dieci anni; tutto ciò è reso possibile anche per via della linea emergenziale che lo Stato adotta e su cui fonda ormai la sua stessa sopravvivenza; è ormai norma quella di creare costantemente un nemico fittizio verso cui incanalare le paure dei propri sudditi, in modo tale da costringerli a fare fronte comune contro il "pericolo" di turno, evitando che possano alzare gli occhi e smascherare i reali responsabili della propria miseria: un giorno è l'emergenza mafia, un altro quella ambientale, un altro ancora è l'emergenza immigrazione. In questa logica è stato creato oggi il nemico esterno – gli stranieri in genere, e gli arabi in particolare –, e quello interno – tutti gli oppositori a questo stato di cose, e gli anarchici in particolare.

Contro gli anarchici sono stati intentati decine di processi per associazione sovversiva, quasi tutti clamorosamente risolti in nulla. Quello che qui si cerca di ottenere, quindi, non è tanto e solo di incarcerare me e qualche altro compagno, che sarebbe un ben misero risultato, ma si tenta di arrivare con ogni mezzo ad una condanna che diventi semplice sentenza di Cassazione da citare in futuri procedimenti penali, per sbarazzarsi finalmente degli anarchici per un po' di anni, e che sia da monito per tutti gli altri. Le teste pensanti dello Stato hanno certamente creduto che Lecce possa essere la piazza giusta per creare questo precedente, per vari motivi: perché ci troviamo in una piccola città di provincia, alla periferia dell'Impero, dove secondo le loro previsioni ci sarà meno clamore, e perché non esistono precedenti specifici. Ma la cosa davvero straordinaria è che si voglia arrivare ad una condanna, alla creazione di questo precedente, adoperando gli stessi strumenti che altrove hanno fallito, cioè questa barzelletta vecchia come il cucco, che riempie gli scritti di inquirenti e Pubblico Ministero, secondo cui gli anarchici agirebbero strutturandosi su un doppio livello – pubblico e clandestino – e la volutamente distorta e falsa interpretazione di alcuni scritti pubblicati su vari libri da un compagno. Tutto ciò, non fa che dimostrare lo svolgimento di un unico filo repressivo su scala nazionale, applicato a livello locale solo per poterlo meglio gestire. Ancora pochi passi in questa direzione e chissà che non si arrivi al punto di criminalizzare chiunque avrà in casa determinati libri! In fondo, è stato questo ad essere cercato e sequestrato nel corso delle perquisizioni effettuate in concomitanza ai nostri arresti... È indicativo dei tempi che viviamo ricordare che la caccia ai "libri pericolosi" sia avvenuta, per esempio, durante l'inquisizione ed il nazismo, ed altrettanto indicativo è ricordare che proprio pochi giorni fa a Bologna sono state eseguite perquisizioni ed aperta una indagine per associazione sovversiva, col pretesto della diffusione di un opuscolo di critica alla famigerata "Legge Biagi" ad opera di alcuni compagni! È poi curioso che si indichino alcuni scritti come fonte di determinate teorie e strategie, nonostante i vostri stessi tribunali abbiano sentenziato la falsità di tali costruzioni!

Contrariamente a quanto l'accusa cerca di far credere, io come individuo sono pericoloso non perché parlo ed agisco clandestinamente, ma per il motivo esattamente opposto: perché non ho bisogno di farlo. Credo di essere un uomo libero conseguente a me stesso, o quantomeno ci provo, quindi dico apertamente ciò che penso e faccio quel che

dico: la teoria si riversa nella pratica e la pratica si fa teoria, e capisco come tutto ciò possa risultare fastidioso e spiacevole per il potere costituito. Come sia spiacevole per esempio per la sindaca Poli che nella sua "polis", cioè in una città governata da una cupola di sfruttatori sotto cui si piegano gli schiavi, ci sia ancora qualcuno che voglia riappropriarsi dell'"agorà", in quanto libera piazza, luogo di discussione e di divulgazione di quella cosa terribile che tanto spaventa: l'Ida. Sanno bene infatti gli inquirenti, perché più volte mi hanno controllato o anche ostacolato e provato a fermarmi, che contrariamente a quanto affermano, io soffro il chiuso di quelli che si vogliono far passare come "covi" – ovvero le nostre sedi –, tanto più che sarebbe anche un grave errore tattico da parte mia, perché gli esclusi a cui mi rivolgo non sono certo abituali frequentatori di tali posti. Tanto più pericolosi e fastidiosi, assolutamente da arginare, poi, sono il mio pensiero e la mia pratica anarchica, quando dirette a smascherare e contrastare la violenza e il terrorismo di uomini molto, molto influenti, e quella intrinseca che si perpetra all'interno dei nuovi lager di Stato, i cosiddetti Centri di Permanenza Temporanea. Il pretesto con cui sono stato incarcerato e vengo processato, infatti, è proprio la mia opposizione radicale a questi luoghi.

Io rivendico con forza il mio percorso di lotta contro di essi, e contro il Regina Pacis in particolare, un luogo infame che fortunatamente ha smesso di esistere, per quanto il suo cadavere continui ad emanare un tanfo indicibile, e le sue mura ancora trasudino del sangue e della rabbia delle migliaia di individui che vi sono stati rinchiusi e violentati delle loro vite. A mio avviso, simili luoghi non solo dovrebbero essere chiusi ma essere completamente abbattuti, rasi al suolo in maniera definitiva, affinché non permanga nel tempo neanche il ricordo di infamie così grandi; altro che "giornata della memoria" di cui si fa una gran parlare da alcuni anni: se non vivessimo in un mondo alla rovescia, quella da istituire sarebbe probabilmente la "giornata dell'oblio", la rimozione totale, sotto ogni aspetto, dei lager. E sia chiaro che non uso il termine "lager" per un artificio retorico, oppure perché è ora di gran moda anche tra i rappresentanti politici della sinistra che li ha istituiti, ma per una definizione rigorosa. Come nei vecchi campi coloniali e nazi-fascisti, infatti, chi vi è rinchiuso non è accusato di aver commesso nessun reato, ma si tratta semplicemente di indesiderati a disposizione degli organi di polizia e, in fondo, anche dei padroni di turno; oltre ad avere funzione di contenimento, i Cpt sono funzionali ad operare una sorta di scrematura della forza lavoro straniera, maggiormente ricattabile: non bisogna infatti sottovalutare l'importanza dello sfruttamento di tale forza lavoro, all'interno di un regime di economia capitalista.

Un ultimo aspetto su cui ritengo importante soffermarmi è il particolare momento in cui sono scattati gli arresti che mi hanno coinvolto, giunti a chiudere il cerchio di una teorema che si voleva ben orchestrato. Si è cercato chiaramente di spostare l'attenzione dall'avvenuto arresto del direttore del Regina Pacis, don Cesare Lodeserto, e dai numerosi guai giudiziari che vedevano, e vedono coinvolto, lui e tutto lo staff di cui degnamente si circondava nella gestione del lager: operatori, medici, carabinieri. Queste vicende hanno pubblicamente sollevato il velo sulla realtà di questi luoghi, hanno allargato nel muro una breccia che per anni anch'io ho provato ad aprire e permesso a tutti di guardarci dentro; è a questo punto che si è reso indispensabile deviare lo sguardo, e quale colpo migliore, quindi, che spostare l'attenzione sui suoi più acerrimi nemici? Nulla che mi meravigli: semplicemente un braccio dello Stato che arriva in soccorso dell'altro che in quel momento si trova in difficoltà. C'è un detto popolare che sintetizza bene il concetto, e dice che «una mano lava l'altra, e tutte e due lavano la faccia».

Nel periodo della mia detenzione ho potuto toccare con mano, personalmente, l'accani-

mento esasperato che lo Stato attua nei confronti della parola, di cui si è dichiarato spietato nemico e contro la quale ha mosso guerra totale, come già emergeva chiaramente dal controllo su tutti i miei discorsi con anni di intercettazioni, e dalla enorme mole di materiale cartaceo sequestrato nella mia abitazione. Un odio ed un controllo verso la parola in ogni suo aspetto: scritta e parlata e quindi, fundamentalmente, pensata. Si tratta del tentativo di "suicidare" l'assunto cartesiano «penso, quindi sono», perché non si vuole più che gli individui continuino ad essere, in un sistema sociale in cui più degli "esseri" contano gli "averi", e non è solo questione di un verbo ausiliare che si sostituisce ad un altro.

Me ne sono reso conto dall'accanimento della censura – ufficiale e non, che tuttora prosegue... – nei riguardi delle mie lettere e delle mie letture, ed il senso di tutto ciò è racchiuso in una sola ma indicativa frase, più volte ripetuta, con cui un ispettore di polizia penitenziaria ha risposto alle mie reiterate proteste per avere dei libri, bloccati dalla censura per due mesi: «Lei legge troppo!»

Ecco, questa breve frase a mio avviso è piena di significati e contiene in sé tutto il senso della mia carcerazione e del mio processo: «Lei legge troppo!». Se le cose stanno così, sono spiacente, ma non mi sento di potervi tranquillizzare, perché io continuerò a pensare, quindi a leggere, scrivere e parlare, e quindi a lottare, a prescindere che i prossimi anni mi trovino dall'una o dall'altra parte delle sbarre di questa galera a cielo aperto chiamata società, convinto come sono che nei tribunali non si amministra la giustizia, ma si esegue la vendetta.

Tranne che non si dia per buono quanto affermava Dostoevskij, che ha scritto: «Quando divennero criminali si inventarono la giustizia e si imposero tutta una serie di codici per conservarla, e per conservare i codici essi installarono la ghigliottina». In tal caso, l'innocenza è davvero la cosa peggiore che possa capitare.

Non ho altro da dirvi.

Lecce, 28 giugno 2007

Salvatore Signore

Sono due, fundamentalmente, le ragioni per cui siedo su questa sedia in qualità di imputato, unico ruolo che, mio malgrado, posso rivestire in un'aula di tribunale.

Innanzitutto sono un rivoluzionario e sono un anarchico e, a giudicare dal numero delle compagne e dei compagni che tuttora sono sequestrati nelle galere dello Stato italiano, questo, di per sé, pare già essere un motivo sufficiente. Del resto, chi vuole rompere con questa maledetta organizzazione sociale assassina basata sulla miseria e sullo sfruttamento, cos'altro mai potrebbe aspettarsi da quella classe che detiene il potere, che non intende affatto rinunciarvi, e di cui questo tribunale non è che una semplice espressione chiamata a tutelarne gli interessi?

La seconda ragione in realtà è intimamente legata alla prima, o meglio ne è una diretta e logica conseguenza, visto che si tratta delle lotte che, da anarchico e rivoluzionario in questa società, ho intrapreso e portato avanti negli ultimi anni.

Ecco allora che, dopo aver cercato di preparare socialmente il terreno con un periodo piuttosto lungo di criminalizzazione preliminare, ad opera dei soliti pennivendoli di stampa e televisione, puntualmente e senza alcuna sorpresa è arrivato il carcere. Prima quello propriamente detto in una cella di circa 8 mq da dividere in tre per oltre venti ore al giorno, poi quello domiciliare dove le sbarre a porte e finestre ci sono ma non si vedono. Quest'ultimo, che pure sotto certi aspetti è meno affittivo, si presta meglio a servi-

re il disegno statale del completo isolamento, venendo meno anche la possibilità del confronto con gli altri prigionieri ed essendo costretti ad affidarsi, come unico mezzo per mantenere i propri rapporti, alla corrispondenza epistolare, che come sa benissimo questo Pm – perché ne ha dirette responsabilità – è decisamente poco affidabile.

In questo modo dal 12 maggio 2005 sono trascorsi un anno e dieci mesi che i miei compagni, le mie compagne ed io abbiamo vissuto tra isolamento, trasferimenti, continui tentativi di intimidazione, angherie e abusi di ogni genere, ma sempre confortati e sostenuti dall'affetto e dalla solidarietà pratica di tanti altri sfruttati come noi. Certo non è stato facile, come non lo è per tutte le donne e per tutti gli uomini reclusi in ogni tempo e in ogni luogo, ma non è mio interesse lamentarmi, presentarmi come un semplice dissidente che, per un errore di valutazione o chissà cos'altro, si è trovato coinvolto in una clamorosa montatura giudiziaria e che ora attende di avere giustizia.

Nulla è più lontano dal mio modo di essere e di vivere. Condanna o assoluzione, la giustizia – quella vera – non abita mai le aule di un tribunale.

È vero questa è sì una montatura, per giunta decisamente grossolana e a tratti anche piuttosto ridicola, ma lo è unicamente perché l'Accusa, non avendo alcuna prova tra le mani, ha pensato bene di ricorrere al vecchio e sempre utile costume di costruirse da sé, deformando la realtà, stravolgendo le conversazioni ignobilmente origliate, e cancellando i contesti, al fine di rappresentarci come un'associazione sovversiva punibile dall'art.270 bis. Quando si mente di professione probabilmente alla lunga non ci si rende più conto di quale sia la misura entro cui rimanere per non dirla troppo grossa. Deve essere così, credo, che questo Pubblico Ministero, cercando di conciliare l'inconciliabile, si è spinto oltre, riuscendo ad individuare una struttura gerarchica con leader, capi e gregari, a regolare i rapporti tra individui che sono anarchici e che perciò detestano l'autorità. Ma, imbroglia a parte, il Potere nel mio caso c'ha visto giusto: ha visto un individuo che rifiuta lo Stato, non si cura delle sue leggi e desidera ardentemente la sovversione di questo esistente in catene; sbarazzarsi di ogni autorità per creare le condizioni per una vita libera e degna. Questa è l'idea pericolosa che, per quanto si affannino a dichiarare il contrario, il Potere non può permettersi di tollerare, ben al di là delle ormai logore chiacchiere su libertà e diritti su cui si fonda l'ideologia del regime.

In realtà nei diritti non c'è nessuna libertà. Il diritto non è altro che una concessione che si riceve in quanto vassalli, che, come tale, può essere sospeso e soppresso, che rafforza il potere di chi lo concede, e che lo Stato dà e toglie unicamente sulla base delle sue esigenze di conservazione. Compreso ciò, non stupirà ad esempio che l'art.270 bis, di cui siamo accusati, sia figlio del vecchio art.270, concepito durante la dittatura fascista con il Codice Rocco come strumento per reprimere gli oppositori e che poi è passato indenne dal ventennio alla Repubblica che si fregia di essere nata dalla Resistenza. In altre parole, quella che in dittatura era l'arma legislativa più valida per schiacciare il dissenso è stata conservata, e anzi migliorata nel tempo per far fronte alle mutate condizioni storiche, attraversando i decenni e i governi di ogni colore come segno di continuità tra due poteri che evidentemente non sono, nella sostanza, poi così diversi. L'applicazione di questo articolo, che prevede una custodia cautelare prorogabile di sei mesi in sei mesi fino ad un massimo di due anni, ha permesso allo Stato di farci scontare, di fatto, una pena considerevole prima ancora che sia emesso un giudizio, smentendo nella pratica il principio della cosiddetta "presunzione d'innocenza", da cui probabilmente il buon suddito democratico ama tanto sentirsi tutelato.

Tra le accuse per i reati specifici che ci vengono mosse molte riguardano la lotta per la chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT) e, in particolare, per quella del

famigerato Regina Pacis di San Foca, lucrosamente gestito fino al marzo di due anni fa, data della sua chiusura, dall'omonima Fondazione della curia leccese. Ancora meglio, se possibile, il tema dei CPT e delle espulsioni rende visibile il filo che lega il presente al passato, un passato che non passa. I campi di concentramento fascisti e nazisti, prima di diventare centri di sistematico sterminio, erano luoghi in cui si veniva rinchiusi a seguito di una disposizione di polizia e senza aver commesso alcun reato. È esattamente ciò che accade nei CPT. Ecco perché, da sempre, li chiamo lager. In questi moderni lager ad essere rinchiusi sono gli immigrati che, tra mille peripezie e spesso a rischio della vita – i fondali del Mediterraneo sono ormai veri e propri cimiteri senza croci e senza nomi – riescono a raggiungere il territorio italiano, ma senza avere in tasca il documento necessario per restarci. Per loro, colpevoli di essere poveri e stranieri in fuga, alla disperata ricerca di una vita migliore, il razzismo di Stato ha stabilito che vengano rinchiusi, a causa di quello che per un italiano sarebbe solo un "illecito amministrativo". Trattenerli per il tempo necessario ad essere identificati, sulla carta massimo 60 giorni, saranno in seguito deportati, con la collaborazione di compagnie come Alitalia e Trenitalia, verso i luoghi di origine o comunque, è questo che conta, fuori dalla fortezza Europa. Diversamente si troveranno in mano un decreto di espulsione che intima loro di lasciare il Paese in pochi giorni. Per chi non obbedisce c'è la galera. Non avendo scelta di fronte alla fame, alla miseria e alla guerra da cui si è scappati, si è costretti a vivere nell'ombra, perennemente braccati dalle forze dell'ordine, sfuggire ai rastrellamenti, scontrarsi con i pregiudizi e con l'ostilità fomentata dalla propaganda mediatica che dipinge il clandestino come un criminale e un potenziale "terrorista", racimolare qualcosa di che sopravvivere accettando condizioni di lavoro ancora più odiose, perché si è ancora più ricattabili sotto la minaccia dell'espulsione, convivendo costantemente col terrore di essere presi, sbattuti in un CPT, e poi rispediti a ritroso lungo quello che era il viaggio della speranza. La condizione di "clandestinità" degli immigrati risponde, quindi, ad un preciso progetto di sfruttamento: i padroni, da un lato, richiedono la manodopera legale di cui hanno bisogno allo Stato che, con questo criterio, stabilisce le quote d'ingresso; dall'altro dispongono di enormi serbatoi di indesiderabili come forza lavoro sfruttabile fino all'osso perché priva di qualunque diritto. Ovviamente, al contempo, non mancano di utilizzare questi ultimi come monito per tenere a freno le possibili rivendicazioni dei primi, ricordando loro che il permesso di soggiorno è strettamente legato alla presenza di un contratto di lavoro...

Tutto a questo mondo è subordinato alle ragioni dell'economia. È una verità talmente lampante che il Potere non si prende nemmeno la briga di mascherarla, anzi un po' per volta ce la somministra come una realtà ineluttabile, da cui tutti trarremo vantaggio.

Per falsificarla la realtà invece, sembra che l'espedito più utile sia nominare le cose con parole che abbiano un significato quanto più lontano possibile dal vero. È così che è stata coniata l'espressione "guerra umanitaria", o che i lager per immigrati sono stati chiamati "centri d'accoglienza" e i reclusi nientemeno che "ospiti", come ha dichiarato proprio in quest'aula quel (a questo punto) "carceriere-benefattore" di don Cesare Lodeserto. Secondo quanto raccontano gli internati, il Regina Pacis, di cui era direttore, è stato ripetutamente teatro di violenze, pestaggi e vessazioni di ogni sorta, soprattutto come rappresaglia in seguito a rivolte e tentativi di evasione. Ma anche se atrocità simili non fossero mai accadute, la mia lotta per pretendere la chiusura di quel lager sarebbe stata la stessa, perché il problema centrale non è come il CPT è gestito, ma è la sua stessa esistenza, in quanto luogo di reclusione. Da tempo questi luoghi sono chiamati lager addirittura da quella sinistra che, con i propri voti, ha contribuito a crearli e

da tanta parte della società civile, senza tuttavia che a ciò seguano conseguenze pratiche. I nuovi governanti che, per puro calcolo politico, si erano espressi nel loro programma elettorale a favore di un volutamente vago "superamento" dei CPT, ora hanno girato le carte in tavola: il "superamento" altro non è che una razionalizzazione di questi luoghi. Verrebbero ridotti di numero, resi ancora più blindati, e servirebbero ad imprigionare "solo" i cosiddetti "irriducibili", ossia coloro che non sarebbero disponibili a collaborare con la polizia per farsi identificare e rimpatriare volontariamente. Nient'altro che una fregatura per quei poveri illusi che li hanno votati. La verità è che, come la stessa classe politica ammette, i CPT sono necessari nell'attuale gestione della questione immigrazione, al punto che, pur rappresentando la completa demistificazione della menzogna democratica, e svelando come l'esclusione sia a fondamento della democrazia, il Potere non ne può fare a meno. Da parte mia la faccenda non si sposta di un capello, ho sempre saputo che i CPT scompariranno solo se e quando avremo socialmente la forza per imporlo. Perciò, oggi come ieri, continuo la mia battaglia contro i lager e le espulsioni, individuando le responsabilità di coloro (gestori e collaborazionisti) che ne permettono materialmente l'esistenza ed il funzionamento, e comportandomi di conseguenza senza mai perdere di vista il nesso che esiste tra CPT, guerra permanente e militarizzazione della società.

La martellante propaganda del regime da sempre si serve della paura come mezzo attraverso il quale produrre consenso. La continua creazione di una minaccia, di volta in volta opportunamente enfatizzata, giustifica un controllo sempre più asfissiante su ogni aspetto della vita e permette al Potere di dotarsi di leggi via via più liberticide. Il nemico è ovunque, è chiamato "terrorista" e può avere all'occorrenza le sembianze dell'immigrato come quelle del rivoluzionario. La realtà è capovolta: chi massacra a cuor leggero intere popolazioni per il controllo delle risorse energetiche, accusa di terrorismo chi lotta per la libertà. Ma se il terrorismo è, secondo la sua definizione storica, l'uso indiscriminato della violenza per conquistare e mantenere il potere, allora è quanto mai evidente ad essere **TERRORISTA È LO STATO!**

LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)

Mauro ci scrive tutte le settimane, ci racconta quel che gli succede là dove lo hanno costretto, cioè dalla sezione speciale di Poggioreale. In una delle sue ultime lettere ha scritto non delle solite disastrose, maledette condizioni di una fra le peggiori carceri del mondo, ma stavolta dell'accanimento della procura di Napoli, di una città che di sé riempie ogni mattina i corridoi degli uffici della disoccupazione, perciò dei tribunali, della procura e delle carceri. Sì, perché a Napoli e dintorni sono state costruite parecchie carceri e grandi pure, unica soluzione trovata alle fabbriche abbattute come l'Italsider di Bagnoli. La procura di Napoli sarà dunque oberata, come dicono loro, di persone ogni giorno fermate, arrestate, da interrogare, anche menare e spedire a Poggioreale o a Secondigliano. Eppure ha trovato il tempo di fare delle angherie a Mauro, in galera dal 2003... Ecco quel che scrive il compagno Mauro in una lettera del 15 aprile scorso; ci scusiamo per il ritardo, soprattutto con Mauro, che salutiamo con un abbraccio rosso e un a presto, visto e speriamo che entro pochi mesi esce, o no?

Carissimi compagni e compagne,
per tempo un mio sincero abbraccio grande grande per tutti voi.
Vi ringrazio di nuovo per aver ricevuto il vostro opuscolo n° 11, credevo che avevate

pubblicato anche qualche mia lettera, che però senz'altro si sarà smarrita in qualche cassetto della procura di Napoli. (...) Era solo per tenervi informati del mio nuovo procedimento che ho in corso, secondo il quale si starebbe interessando questa volta la procura di Napoli. Dopo aver subito il 16 marzo 2007 la perquisizione della cella da parte del ROS di Napoli, leggo dal decreto di perquisizione che dovrei essere indagato per l'art. 270bis comma 1° e 2° del codice penale, poiché partecipo unitamente ad altre persone, da identificare, ad un'associazione che si propone il compimento di atti di violenza con finalità di eversione dell'ordinamento costituzionale. Condotta accertata in Napoli nel 2006 e perdurante. Però non capisco con chi avrei fatto associazione. L'unica cosa che mi fa pensare a quest'associazione è che mi va di farla con veri compagni... Mi scrivete che presto sarò libero, confermato, non però nell'ottobre 2007, bensì a gennaio 2008. Un mio grandissimo sincero abbraccio sempre rosso.

Napoli 15 aprile 2007
Mauro

TOUR A LIVORNO – BREVE CRONACA DI ORDINARIA FOLLIA CARCERARIA

Claudio Latino, arrestato il 12/2/2007, dopo essere stato detenuto presso il carcere di S.Vittore di Milano, sempre in regime di isolamento, il 11/6/2007 viene trasferito a Livorno e "depositato" nella sezione di osservazione psichiatrica. Solo dopo l'intervento di parenti e avvocati e dopo 2 settimane di questo trattamento viene messo nella sezione EIV dove tuttora si trova. Riportiamo quanto ha scritto su questa esperienza.

parenteamici@libero.it

"Si prepari che è in partenza". La voce dallo spioncino dà la sveglia, l'orologio dice ore 6 di lunedì 11 giugno. Un'ora per i bagagli.

E' incredibile quanto roba si accumula in quattro mesi di isolamento. Un sacco nero di vestiti, uno di libri, cancelleria e corrispondenza, uno piccolo da accessori bagno, una borsa di roba da cucina e alimenti.

Data l'ora il commiato con il popolo di san Vittore si riduce al saluto dei lavoranti che passano e a piccole eredità alimentari da lasciare ai pochi di cui si ha una minima conoscenza.

Scarpinata, carico come un mulo lungo, lungo i vari corridoi e cortili fino all'entrata furgoni. Parcheggio in "camera di sicurezza" stile scantinato lurido. Perquisa e breve interlocuzione con il capo scorta che con tono lievemente sprezzante comunica la destinazione: Livorno. La parola evoca diversi collegamenti dalla fondazione del PCI alla squadra di calcio con al tifoseria di compagni, ma nella toponomastica carceraria richiama cose non proprio piacevoli. Comunque otto ore di furgone in una gabbia dove quando entri il primo pensiero è: "meno male che sono piccolo" e il campo visivo è tutto sforacchiato. Dopo un po' il passatempo delle acrobazie visive per guardare il paesaggio diventa troppo costoso con l'immagine ridotta a palline che ti rimbalzano nel cervello. Meglio far finta di dormire. In certe situazioni sembra che il corpo apra autonomamente una sua linea di scontro e una pisciata ogni due ore diventa una cosa imprescindibile con al conseguente "querelle" con la scorta. Tappe: Lucca, Massa, Pisa. Ogni tappa un detenuto e così scopri che in partenza si era in quattro. Gli altri tutti arabi.

Arrivo a Livorno ore 15.30. Impatto asettico, senza presenza umana. Telecamere, cancelli e blindate che si aprono con comando a distanza. La scorta mi parcheggia in came-

ra di sicurezza telecamerizzata e con spioncino sigillato. Per più di un'ora non vedo nessuno della nuova "custodia". Poi arrivano, passaggio in locale perquisi, nudo, flessioni, setaccio bagagli. Non "passa" l'orologio di "metallo", le scarpe che impertinenti suonano al meta detector e tutta la roba da mangiare.

Pratiche di accettazione: impronte, foto e visita medica. Poi di nuovo scarpinata da mulo tra telecamere e cancelli elettrici. Destinazione finale cella nuda. Non c'è niente: niente tavolo, niente sgabello, niente armadietto, solo il letto. Con l'ultima pisciata scopri che nemmeno lo sciacquone della turca funziona e così capisci la ragione del fetore che tormenta le narici. La ciliegina è la finestra con una lamiera bucherellata saldata alle sbarre, nel solito stile campo visivo "a palline". Inevitabile diventa l'apertura di un "cortese contenzioso" per un immediato cambio cella, con il custode di turno. E come sempre nella contraddizione affiora la realtà: sezione di osservazione psichiatrica per detenuti sottoposti a regime di alta sorveglianza. Ottenuta la sistemazione in una cella "accessoriata" senza lamiera alla finestra, e con lo sciacquone funzionante spunta impetuosa nella mente il quesito: "Che cazzo ci faccio qui?"

Trentacinque chili in settanta giorni. Calo ponderale per sciopero della fame. E' il mio coinquilino dirimpettaio di cella. Tunisino, traffico di coca, alta sorveglianza. Oltre allo sciopero della fame ha fatto anche dieci giorni di sciopero della sete che gli ha ridotto la funzionalità urinaria al 40%. Non è preso bene, lo imbottiscono di psicofarmaci e tranquillanti. Ha tentato più volte il suicidio, dice di non sopportare la detenzione e a vederlo risulta difficile non credergli.

C'è molto silenzio, respiri aria di depressione. La vedi nelle facce delle poche presenze evanescenti che passano davanti alla cella, oltre ai lavoranti tutti cinesi. Nel braccetto, diviso dal resto della sezione da un cancello, in tutto siamo in tre. Oltre al tunisino, un siciliano arrivato dopo di me. "Associazione" sedici anni di galera fatti, decine da fare, dice che lo hanno mandato qui con l'etichetta di schizofrenico.

Armadietti fuori nel corridoio; perché tutti, tranne me, possono tenere letteralmente nulla in cella e anche per avere un cambio di mutande devo chiamare la guardia. Aria a turno, uno alla volta, unico cortile, orari e durata imprecisati.

Clima buono, soleggiato e ventilato, volo di gabbiani e odore di mare. Colori: grigio panna del cemento, azzurro chiaro del cielo, giallo ocra dei muri scrostati del "Residence".

La quiete ammorbata dei depressi ogni tanto va in frantumi. Battitura per una mancata telefonata. Crisi epilettica del siciliano. E' la seconda crisi epilettica che vedo in quattro mesi di cella di isolamento. Prima era quindici anni che non ne incrociavo una, si vede che l'ambiente concilia.

"Come mai l'hanno trasferita qui?" E' la domanda della psicologa ingenuamente inconsapevole di sfiorare il ridicolo. Ridicola perché rivolta al soggetto che suo malgrado subisce tutta la vicenda, ma non peregrina. Dopo quattro mesi di isolamento giudiziario in attesa del deposito atti da parte della pubblica accusa vengo trasferito a quattrocento chilometri di distanza dalla sede del processo fin qui dato per imminente. Alla faccia del diritto alla difesa "tutelato" dalla "democrazia" borghesia. "Lei è stato assegnato qui dal Ministero ma non possiamo metterla nella sezione a E.I.V. perché ci sono disposizioni che non lo consentono." E' la risposta dell'ispettore di turno alla stessa domanda, questa volta posta da me.

Il paradosso impera. Il Ministero mi classifica E.I.V., che nei gironi carcerari sta subito prima del 41 bis e subito dopo dell'Alta Sorveglianza (A.S.), ma non posso nemmeno accedere al mio girone e quindi scivolo automaticamente nell'unica "sistemazione dispo-

nibile": la sezione di osservazione anticamera del manicomio criminale.

Non considerando che si possa trattare di un caso di psicanalizzazione degli oppositori politici di revisionistica memoria; di cosa si tratta? La tesi che mi viene propinata della custodia è che siamo di fronte ad un errore del Ministero che non si sarebbe accorto che tra le disposizioni stabilite dal magistrato la dott. Boccassini, c'è il divieto di "avere contatti con altri detenuti ristretti per reati concernenti associazione sovversiva e/o banda armata". Essendoci nella sezione E.I.V. qualcuno in questa situazione hanno pensato bene di parcheggiarmi temporaneamente qui in attesa di nuove disposizioni.

L'altra possibilità è che sia un errore non casuale, una particolare misura repressiva non gestita esplicitamente. In questo caso la dott.ssa Boccassini ne è la principale responsabile in collaborazione con il Ministero. Concludo con una citazione di un mio compagno di sventura "i veri pazzi sono gli psichiatri".

17 giugno 2007

Livorno, via Macchie n. 9

Claudio Latino

STRALCI DI UNA LETTERA DEL 22 GIUGNO 2007-07

Ero all'aria quando sento un odore di bruciato e mi giro. Un denso fumo nero esce dalla finestra di Medi, un tunisino che ha la cella di fronte alla mia. E' una colonna di fumo che riempie tutta la finestra. Dopo 5 giorni di sciopero della fame ha dato fuoco alla cella. Si sparge un po' di panico tra la gente rinchiusa, non è bello sentirsi in trappola. Io egoisticamente faccio in tempo a pensare: "Per fortuna che sono all'aria". Il secondo pensiero è: "Forse medi ha aspettato che scendessi per farlo". E' un tipo molto dolce e rispettoso. Lancio un paio di urla: "Al fuoco, al fuoco" e intervengono le guardie con gli estintori. L'incendio viene spento ma il dramma no. Sento Medi piangere sconsolato dice che non sopporta il carcere e vuole tornare delle sue bambine. E' al terzo sciopero della fame, è in carcere da 10 mesi e ha già perso 35 chili. In pratica è ridotto a una larva. Quando torno in sezione nella cella di Medi c'è il disastro, un po' di povere cose bruciate sparse per il corridoio e Medi lo hanno traslocato due celle più in là. In pantaloncini e niente altro.

Può far sorridere ma io qui sono quello messo meglio, di gran lunga meglio di tutti....solo che non è possibile non soffrire della sofferenza umana. Ci riescono bene le guardie, sono pagate per questo, sono selezionate per questo, sono formate per questo. Sono disumanizzate per questo.

...Vi lascio, c'è da vedere che fine fa Medi, per ora siamo riusciti a fargli avere la maglietta ma è in una cella senza acqua e senza materasso.

Ciao Claudio

LETTERA DAL CARCERE DI BIELLA

Arrestato a Milano il 23/06/1980, esco oggi 22/06/2007 dalla sezione E.I.V. del carcere di Biella, scarcerato per fine pena. Fine pena relativamente, dato che in aggiunta mi hanno affibbiato 3 anni di libertà vigilata, con domicilio nel paesino dove sono nato (provincia di Chieti). Il magistrato di sorveglianza di Vercelli, nel chiedere il "procedimento di sorveglianza", il 4/04/2007 scrive:

"VISTI gli atti del procedimento soprascpecificato; CONSIDERATE le risultanze delle

documentazioni acquisite, degli accertamenti svolti, della trattazione di cui al separato processo verbale; OSSERVA:

Va preliminarmente rilevato che, ai sensi dell'art. 679 c.p.p. occorre accertare se il condannato sia da considerarsi al momento attuale persona socialmente pericolosa. Infatti la valutazione della sussistenza di tale qualifica è presupposto per l'applicazione della misura di sicurezza, presupposto che deve essere considerato non solo nel momento in cui la stessa deve essere applicata in concreto. E' preliminare precisare che il giudizio sulla pericolosità, intesa come possibile commissione futura di ipotesi delittuose, si basa su elementi sintomatici che si riferiscono sia a situazioni passate (precedenti penali, pendenze, vicende penitenziarie), sia ad informazioni attuali (condotta intramuraria dell'interessato), sia a prospettive future (informazioni riferite all'ambiente sociofamiliare, informazione degli organi di polizia). Le risultanze istruttorie in atto inducono a ritenere ancora necessaria nei confronti del condannato la misura di sicurezza sopra accennata. La pericolosità sociale del nominato per il passato è provato dalle condanne riportate a seguito a seguito della commissione di numerosi gravi reati quali: banda armata, rapine, violazione leggi armi, lesioni, commessi fino all'attuale detenzione a partire dal 1980. Non può non essere negativamente apprezzata la gravità dei fatti-reato per i quali ha subito la condanna in espiazione, e della circostanza che il soggetto non si è mai dissociato né ha mai rinnegato l'ideologia alla base della scelta di aderire alla lotta armata contro le istituzioni dello stato democratico.

La condotta intramuraria non è sempre risultata regolare, essendo costellata di rapporti disciplinari fino al 2006, la personalità del condannato che emerge dalle descritte vicende, impedisce di ritenere superato il giudizio di pericolosità sociale.

Pare infatti, che l'esperienza del carcere non abbia minimamente intaccato il nucleo motivazionale che sta alla base degli atti delinquenziali del soggetto, nel quale – come si legge nelle relazioni degli operatori penitenziari – permangono atteggiamenti di 'non riconoscimento' delle istituzioni".

Queste testuali parole, costituiscono il giudizio in base al quale la borghesia imperialista tramite uno dei suoi sgherri in toga, infierisce (ancora dopo 27 anni) nei confronti di un comunista rivoluzionario, la cui colpa maggiore è quella di essere rimasto se stesso.

Per anni i mass-media e i cagnolini addomesticati (pentiti e dissociati) hanno propagandato la fine del comunismo e l'improponibilità della rivoluzione proletaria, ma le stesse parole, sopra riportate, dimostrano la falsità e la miseria morale della classe dominante. I suoi strumenti repressivi (uomini e strutture), la sua ferocia annientano solo chi si lascia annientare; i suoi mezzi correzionali e rieducativi rieducano solo chi si lascia rieducare.

Compagni, la ragione non è dalla loro parte!

Un saluto vivissimo a quanti, rivoluzionari prigionieri in ogni angolo della Terra resistono e lottano.

Onore a tutti i rivoluzionari caduti per la costruzione della società a misura d'uomo!

22 Giugno 2007

Pietro Guido Felice

LA DISFATTA DI UN IDIOTA

Il tribunale del riesame del 13 giugno 2007 ha accolto le richieste di annullamento dei decreti di perquisizione per i compagni del Fuoriluogo del 31 maggio. Le motivazioni

della sentenza, arrivate il 25 giugno, entrano nel merito anche delle accuse di apologia di attentato terroristico e di associazione sovversiva e smontano tutto l'apparato accusatorio dicendo che non ci sono elementi che lo supportino.

Il Pm alla ricerca ossessiva di fama, Paolo Giovagnoli, ha chiesto il trasferimento.

Vi inviamo anche in allegato il volantino "Apologia" distribuito il 7 giugno in occasione di un aperitivo itinerante in città, con un carrello della spesa adibito a "Osteria dai terroristi", costato altre denunce per manifestazione non autorizzata e ancora apologia e l'accerchiamento con carabinieri in tenuta anti sommossa che, in quella occasione, sembravano più increduli di noi e dei passanti solidali per l'esagerazione delle forze messe in campo.

I fuoriluogo

APOLOGIA OVVERO STORIA DI UN OPUSCOLO CONSIDERATO SOVVERSIVO

Niente di nuovo né di francamente originale oggi a Bologna. Perquisizioni, sequestri, lunghe attese fuori dalla questura. Sono otto gli indagati. I rei presunti avrebbero distribuito un opuscolo esplicativo sulla legge 30 (non diremo il nome del martire per rispetto alla sua memoria). E l'avrebbero fatto nello scorso marzo durante una conferenza sulla "dignità del lavoro", in occasione dell'anniversario della morte dell'innominato.

Nell'opuscolo il verbo criminoso, sul quale si costruisce l'intero impianto di accusa in quanto avrebbe offeso l'ordine, lo stato e il suo potente apparato di difesa, è PAGARE. Certamente la pubblica opinione rimarrà quanto meno comprensibilmente attonita domandandosi, a ragione, come possa una seppur in genere sgradevole parola diventare sovversiva. PAGARE è un verbo fin troppo patito dalla gente; di solito rimanda immediatamente alle quotidiane tribolazioni fin troppo ignorate, al contrario, dai magnanimi tutori del comune benessere. A PAGARE sono coloro che ingrassano le agenzie di lavoro temporaneo e che per sopravvivere devono accettare a denti stretti disumane condizioni lavorative; sono i 1.352 morti all'anno sul lavoro e le centinaia di migliaia di infortunati. Il nuovo modello di sfruttamento beneficia dell'inattaccabilità che gli deriva dal fatto che ogni parola critica viene direttamente considerata un insulto al suo ideatore, un gesto "terroristico", e che consente di evitare qualunque discorso sulle responsabilità di una legge che affligge migliaia di lavoratori.

Sollevarsi contro le rinnovate ingiustizie del nostro caro e insostituibile sistema assume così una diversa pregnanza, significa diventare "terroristi", essere additati come sedicenti mostri sanguinari, anche quando le armi in questione sono evidentemente il nero di una pagina bianca. L'inchiostro che denuncia le ovvie verità dà fastidio, nessuno dovrebbe uscire dai binari costruiti per trasportare i corpi nell'unica direzione concessa dagli esseri superiori: che nessuno alzi la testa per guardare oltre l'orizzonte di questa deprimente realtà! Viviamo in una grande democrazia dove la libertà di parola è sancita dalla Santa Costituzione, ma si tratta della libertà di dire e pensare tutti la stessa cosa. Nessuna critica è possibile, bisogna continuare a lavorare, muoversi, andare, camminare; fermarsi è illecito, è illegale, è pericoloso, occorre allinearsi, stare in riga.

È così che le verità più evidenti diventano bestemmie, è così che il buon senso diventa oggetto del ridicolo, perché troppo fuori dal pensiero comune, differenziato per quel minimo che può farci credere di aver scelto.

Il rifiuto diventa crimine, la parola diventa un pericolo da scongiurare, reprimere prima che riesca nell'intento di riattivare il pensiero; intento quasi utopistico visto il condizionato piattume delle odierne menti. L'imperativo è distruggere qualsiasi forma di dissenso, attraverso il controllo, la minaccia, la calunnia, la smania di notorietà di magistrati,

di sbirri sceriffi che usano il loro sporco distintivo per violentare i pochi umani che cercano ancora di resistere all'omologazione. Nondimeno i giornalisti, i precari dell'informazione che infamano per un pugno di euro e per una carriera che al massimo li vedrà collaboratori di venditori di cartastraccia e pubblicità. Essi pendono dalle labbra degli inquisitori, assecondano le menzogne dei tribuni, giocano con le vite altrui senza farsi nessuno scrupolo, sono avvoltoi in attesa di carne fresca da beccare. Impongono un linguaggio misero, fatto di poche e ripetute "certezze":

anarchici = terroristi = attentati.

I cubitali titoli incutono il giusto terrore, il resto passa in secondo piano.

Lo stato cerca in tutti i modi di mozzare le teste di chi crede che l'uomo non sia una merce, una risorsa da sfruttare, un mezzo per far girare l'economia multinazionale.

E poco importa se per farlo dovrà far passare una lista delle agenzie di lavoro temporaneo, trovata durante una delle accurate perquisizioni, per una schiacciante prova di passati o futuri attentati, ignorando completamente che chiunque voglia trovare lavoro a Bologna, come altrove, deve inevitabilmente rivolgersi al racket dello sfruttamento temporaneo. E poco importa se per farlo dovrà far passare come un'arma letale un'artigianale fionda sequestrata anch'essa insieme agli altri "pericolosi esplosivi": colla, puntine da disegno, volantini, opuscoli, manoscritti, computer.

A quanto dice il saggio procuratore Di Nicola, in un impeto di lucidità, la società attuale è ormai agonizzante - ma non sarebbe quella democrazia così superiore da dover essere esportata anche a suon di bombe? - e quindi «un trauma leggero può essere pericoloso per un organismo debilitato». Dovevano pur trovare un modo per giustificare tanto clamore sul nulla!

Augurandoci di poter danzare sui fumanti resti di questo organismo malato prima che ci uccida tutti,

i Fuoriluogo ringraziano per l'attenzione.

Bologna 31/05/2007

COMUNICATO DEGLI ANTIFASCISTI REGGIANI CONDANNATI IN SEGUITO AI FATTI DI MILANO DELL' 11 MARZO 2006

L'assemblea permanente degli antifascisti reggiani condannati per i fatti di Milano dell'11 marzo 2006, in previsione del processo di appello che avrà inizio il 15/06/2007, ha deciso di emanare il seguente comunicato ad un anno dal primo grado di giudizio nel processo che ha visto imputati, persone che hanno cercato di impedire l'infamia di una manifestazione razzista e fascista, libera di girare per le vie di una città come Milano.

Manifestazione infame perché libera di inneggiare alla simbologia e alle idee di mostri come Hitler, libera di fare un saluto proibito da ogni morale ed ogni idea di convivenza, libera di richiamarsi all'ultimo dittatore italiano, Mussolini, libera di incitare al razzismo e al genocidio di popolazioni inerme.

Manifestazione infame perché permessa in una città ed in un paese che ha pagato un alto tributo di sangue contro queste idee, e continua a pagarle.

Consci che già il permettere a questi ideali la continuazione è un tradimento all'umanità intera, e che il non rispondere è una sconfitta, consapevoli che la politica di ignorarli non ha funzionato fino ad ora (molti devono fronteggiare quotidianamente gli attacchi fisici, quali accoltellamenti, incendi e pestaggi) e davanti ad una situazione impossibile da sostenere, noi abbiamo deciso di partecipare ad una manifestazione diversa dal

presidio che le forze istituzionali avevano indetto. Questo perché non ci sembrava coerente protestare contro una manifestazione fascista insieme a chi sostiene sempre di più che neofascismo è solo un altro movimento democratico e che vi siano al suo interno soggetti abilitati a rivendicare la Repubblica Sociale con tutte le atrocità commesse dai suoi squadroni della morte insieme alle nefande SS tedesche.

Ci è anzi sembrato (e ancora oggi siamo della stessa idea) giusto scendere in piazza ed impedire che potessero essere riproposte e accettate manifestazioni nazifasciste, affinché nessuno debba mai più temere per il colore della pelle, la provenienza o le inclinazioni sessuali.

Dopo quattro mesi di carcerazione preventiva in attesa di processo, tre mesi agli arresti domiciliari senza poter vedere nessuno (a differenza delle "normali" misure di custodia applicate ad altri tipi di detenuti) gli antifascisti condannati giungono all'appello, a distanza di più di un anno dai fatti, ancora sottoposti alle misure cautelari degli obblighi di firma. Utilizzando una legge del codice Rocco, codice di leggi fasciste del regime sul fronteggiare l'opposizione interna, il sistema di repressione si è assicurato uno strumento per soffocare il dissenso attuale.

Non volendo entrare nei particolari, continuiamo a chiederci come mai l'Italia "libera, democratica e repubblicana" utilizzi ancora queste leggi, frutto della dittatura, ma non possiamo non notare come, per "processare" degli antifascisti, lo stato italiano abbia scelto una legge fascista....

Molto più pericoloso è l'idea di "Concorso Morale" che questo processo ha dimostrato essere un'arma pericolosissima nelle mani di magistrati, polizia e politici.

E' ormai un concreto pericolo di questo meccanismo la limitazione sempre più forte di ogni libertà di dissenso politico, dai cori nelle manifestazioni alla violenza dei servi in divisa, ormai non più limitati dal g8 in poi.

Questo stato incarcera i comportamenti che esulano l'asservimento al potere in carica, confina gli immigrati e propone repressione come risposta ad ogni disagio sociale e politico. Assieme alla mobilitazione e alla solidarietà popolari, cercheremo di contrastare, i tentativi sempre più forti di repressione, affinché non ci siano altri compagni che rischino anni di carcere o peggio solo per aver preso parte ad una manifestazione legittima e dovuta.

15 giugno

Cappuccio Pasquale, Lunghi Fabio, Minardi Ivan, Montanari Marcello, Vacca Nicola

AGGIORNAMENTI PROCESSO AGLI ANTIFASCISTI TORINESI ACCUSATI DI DEVASTAZIONE E SACCHEGGIO

Si è quasi conclusa la parte relativa ai testimoni d'accusa. Nella prossima udienza ci saranno le deposizioni degli imputati (di chi vorrà parlare) e poi i testimoni della difesa. Da quanto è emerso sino ad oggi pare che la montatura del boia Tatangelo (uno dei Pm responsabili della morte di Sole e Baleno) si stia sgretolando da sola come un castello di carte mal costruito.

Se nelle prime udienze i testimoni-digos avevano dipinto uno scenario apocalittico della manifestazione, già nell'udienza del 24 aprile i responsabili di piazza della celere avevano delineato una situazione più vicina alla realtà.

Loro avevano ricevuto l'ordine di non far passare il corteo in via Po, i manifestanti avevano cercato di forzare il cordone per cui, dopo il lancio dei lacrimogeni, è partita la carica. Quindi nessun disegno preordinato di mettere a ferro e fuoco il centro cittadino (come

sostenuto dal Pm) ma una normale dinamica di piazza. Gli stessi poliziotti non hanno mai parlato di devastazioni ma sempre di semplici danneggiamenti.

L'udienza dell'11 giugno che avrebbe dovuto costituire l'asso nella manica dell'accusa, essendoci la deposizione delle parti lese, si è rivelato l'ennesimo flop.

L'anziano passante, che aveva subito la frattura della rotula e che – secondo il Pm – sarebbe stato travolto dai manifestanti, ha detto di aver cercato rifugio in un negozio e di essere caduto all'interno spinto da altri passanti che cercavano a loro volta di entrare. I negozianti "devastati" non dicono nulla di rilevante.

Uno inveisce contro l'irresponsabilità della polizia che lancia lacrimogeni in centro di sabato pomeriggio, fregandosene dei passanti rendendo l'aria irrespirabile e creando una situazione di pericolo per i bambini.

Un'altra dichiara di non essersi trovata nemmeno in negozio perché al momento c'era una commessa albanese che adesso non lavora più lì e di cui non sa il cognome. Afferma di non aver subito danni. Tatangelo s'inalbera: "ma come? Lei ha denunciato specchi rotti, un frigorifero e altre cose". La teste non ricorda.

Un barista, che aveva denunciato essergli stato sottratto il bussolotto della moneta contenente circa 170 euro, dichiara che in realtà non gli è stato asportato bensì rovesciato per terra, dal che lui aveva dedotto l'ammancio di tale somma. Provate a correre inseguiti dalla pula con 170 euro di moneta in tasca.

Il teste principale, quello che aveva denunciato il furto di uno spropositato numero di gelati (da cui l'imputazione per saccheggio), è introvabile. Sarà ai Caraibi a godersi il rimborso del comune.

Tatangelo si è impegnato a fare ricerche a fondo, poiché senza questa deposizione crolla anche il minimo appiglio a cui si può attaccare per sostenere le sue tesi deliranti.

Dall'andamento del processo appare sempre più palese la gestione sporca della vicenda. I testimoni, subornati dalla Digos e nella speranza di fare un lauto guadagno con rimborsi di danni inesistenti, hanno evidenziato come tutto sia stato montato a tavolino da Petronzi Tatangelo e amichetti vari, certi di trovare la complicità dei giudici Alessandro Prunas-Tola (Gip) Giorgio Semeraro (riesame) e Roberto Arata (Gup), che hanno protratto per ben 9 mesi le misure cautelari nei confronti degli imputati.

Il processo riprende Martedì 17 luglio 2007. Sempre nell'aula 3 del palagiustizia di Torino. Parleranno i testimoni della difesa.

Stiamo preparando un grosso presidio di Solidarietà.

Torino, Lunedì 11 Giugno 2007

SCARCERATI GLI STUDENTI ANTIFASCISTI A TORINO

Davide, Fabio e Marco, agli arresti domiciliari dal 14 giugno perché autonomi e antifascisti, sono stati scarcerati stamane, 2 luglio. La decisione presa dal Tribunale del Riesame, convocato in seguito a ricorso contro la misura detentiva presentato dal difensore degli arrestati, avv. Roberto La Macchia, è stata quella di tramutare la misura cautelare nell'obbligo settimanale di presentazione alla polizia giudiziaria.

Sfuma così la prospettiva, per il PM Tatangelo, di confinare in casa per tutta l'estate i tre antifascisti, arrestati perché accusati di resistenza a pubblico ufficiale, lesioni aggravate e minacce per quanto accaduto a palazzo nuovo il 14 maggio, quando gli studenti ottennero la cacciata dei fascisti del FUAN dall'università di Torino solo a prezzo di scontri e barricate contro la polizia nell'atrio della sede delle facoltà umanistiche.

Il presidente della corte del Riesame ha motivato la sentenza accreditando il punto di vista del difensore, secondo cui le dichiarazioni degli agenti di ps e della digos sono foriere di dubbi e da approfondire in sede di eventuale dibattimento, mentre ciò che mantiene qualità di prova oggettiva sono i due video filmati dalla polizia, nei quali però non compaiono gli indagati, se non in momenti in cui non commettono alcun gesto qualificabile come "reato". Senz'altro di grande aiuto sono stati i comunicati e gli attestati di solidarietà giunti da tutta Italia, dalla Germania e dalla Gran Bretagna e da altri paesi, unitamente agli appelli di docenti e altre figure del mondo accademico, come studenti e precari della ricerca, che hanno messo in dubbio la versione della polizia e del PM, e hanno mostrato il reale radicamento del collettivo universitario autonomo all'università. Un grazie caloroso e militante a tutte e tutti coloro che hanno preso posizione in queste settimane. Resta, secondo il giudice, la pericolosità sociale dei tre indagati, che per questo devono subire nonostante tutto la misura dell'obbligo di firma una volta alla settimana.

SUL PROCESSO A JUAN

Mercoledì 13 giugno si è svolto, A Trento, il processo contro il nostro amico e compagno Juan, accusato di aver incendiato dei furgoni di Trenitalia e di far parte di una "associazione sovversiva con finalità di terrorismo".

Visto che, per avallare l'ipotesi dell'"associazione", nelle circa 18 mila pagine di intercettazioni video, telefoniche e ambientali non c'è assolutamente nulla, il PM Paolo Storari si è arrampicato sugli specchi, utilizzando stralci di corrispondenza dal carcere e caricando di "finalità terroristiche" gesti come lo scippo della fiaccola olimpica o il pugno dato a un fascista. Dopo aver disseminato microspie ovunque (nelle case, nelle auto, nelle sedi, nei luoghi pubblici e persino nello zaino di un compagno) e installato decine di telecamere (davanti alle case, alle sedi, nelle cabine telefoniche e nei pressi di numerosi ripetitori per la telefonia mobile), per una spesa che si aggira sul milione di euro, il nostro Pubblico Mercenario della repressione si trova con un pugno di mosche. Ciononostante, ha chiesto – già scontati di un terzo per via del rito abbreviato – 4 anni e 4 mesi di carcere. La sentenza verrà letta il 6 luglio.

La Procura di Trento aveva trasformato un processo a porte chiuse (come previsto dal rito abbreviato) in un tribunale a porte chiuse, impedendo l'accesso ai compagni. Dopo un blocco del traffico attuato dalla trentina di anarchici e solidali presenti, le porte si sono di nuovo aperte, così alcune compagne sono riuscite a vedere e salutare Juan all'uscita dall'aula. Durante gli interventi dal presidio si è parlato anche delle perquisizioni e inchieste di Bologna. Visto il linciaggio mediatico a livello nazionale contro alcune banalità di base da sempre sostenute dai rivoluzionari, ci è sembrato opportuno appendere uno striscione: "Terrorista è lo Stato". L'appuntamento è per il 6 luglio alle ore 9.00.

Venerdì 6 luglio è stata letta, presso il tribunale di Trento, la sentenza del processo contro Juan. L'accusa di "associazione sovversiva con finalità di terrorismo" è caduta. Juan è stato condannato ad un anno (la pena era di 1 anno e 6 mesi, scontata per via del rito abbreviato) per "danneggiamento con l'aggravante della finalità di terrorismo". A giorni sarà inoltrata l'istanza di scarcerazione: vedremo.

Juan, in carcere da dicembre, è stato accusato dell'incendio di alcuni furgoni di Trenitalia, società ferroviaria complice nella deportazione dei "clandestini". Il tentativo, da parte del ROS e del PM Paolo Storari, di costruire l'ennesima "associazione sovversi-

va" a partire da un fatto specifico è fallito. Rimane tuttavia un termine ben preciso – "terrorismo". Oltre a costituire un precedente locale e ad impedire che Juan usufruisca dell'indulto, questa parola magica umilia l'intelligenza e falsifica la realtà. A Trento come altrove.

Nell'esprimere tutta la nostra solidarietà a Juan, ribadiamo – come abbiamo fatto in piazza durante tutta la settimana – che terrorista è lo Stato, non chi lotta per fermare le espulsioni e, più in generale, per sovvertire un ordine sociale basato sullo sfruttamento e sulla guerra.

Il giorno del processo, una cinquantina di compagni sono partiti in corteo spontaneo per le vie di Trento e sono arrivati sotto il carcere, dove le loro urla solidali hanno trovato la consueta risposta calorosa da parte dei detenuti.

Due giorni prima, una quindicina di compagni erano entrati nella sede locale della Croce Rossa per denunciare pubblicamente le sue responsabilità nella gestione dei CPT e per spedire dei fax ad altre sedi della CRI e ai giornali.

anarchici di Rovereto e Trento

ULTIMI AGGIORNAMENTI SULLA SITUAZIONE DEL SILVESTRE

A fine febbraio si sono concluse le indagini dell'inchiesta "gruppi di affinità" (quella degli arresti del 4 maggio 2006).

Alla prima udienza del 2 maggio la richiesta di rinvio a giudizio per 12 compagni/e è stata accolta. La prossima udienza si terrà il 17 ottobre.

Nel frattempo, l'11 maggio scorso a Firenze è stata emessa la sentenza del processo di Appello sulle COR in cui sono state confermate le condanne a William e Alessio (per Alessio è stata confermata la condanna a 3 anni e 8 mesi mentre a William è diminuita a 5 anni e 8 mesi). Costantino, Betta, Leo e Francesco sono stati invece assolti dalle accuse di associazione sovversiva e altri reati specifici. Da quel giorno Francesco Gioia dopo due anni di carcerazione preventiva è finalmente libero. Il 18 maggio vengono revocati i domiciliari a Betta che ora deve firmare tre volte a settimana.

Vengono invece negati ancora i domiciliari a Costantino che rimane in carcere a Voghera, dopo più di un anno passato in regime di EIV. Il 5 marzo è stato giudicato dal tribunale di Lucca per l'applicazione della sorveglianza speciale (art.4), dal giorno della scarcerazione. Il provvedimento è stato accolto... per un periodo di 3 anni. Da metà maggio sta avendo dei ritardi nella ricezione della posta.

Silvia, Beppe, Federico, Alice sono tuttora ai domiciliari, Daniele ha la firma giornaliera e il divieto di dimora nel comune di Pisa, Chiara e Erika e Alessandro hanno il divieto di dimora nel comune di Pisa, Mariangela ha l'obbligo di firma tre volte a settimana a Ribera (AG) - il suo comune natale - e a Leo è stato revocato il divieto di dimora a Pisa. A tutti/e loro la nostra solidarietà e complicità. Costantino LIBERO! Tutti/e liberi/e!

Per scrivere lettere di supporto a Costantino:

Costantino Ragusa

c.c. via dei Prati Nuovi n°7 - 27058 Voghera(PV)

senzagabbie@yahoo.it

PROVOCAZIONI E INTIMIDAZIONI DOPO LA GIRP DI GENOVA

Mercoledì 27 giugno verso le ore 24.00 i compagni dell'Associazione Solidarietà Proletaria e del Partito dei CARC della sezione di Massa, che accompagnavano il compagno belga del CLEA (Comitato per la Libertà di Espressione e Associazione) Micheal Boireau e il compagno Angelo D'Arcangeli del CAP (Comitato di Aiuto ai Prigionieri) del (n)PCI, sono stati circondati e fermati da un gruppo di circa 10 elementi della DIGOS nei pressi di piazza Caricamento, di fronte all'Acquario di Genova. Gli sgherri evidentemente stavano seguendo i compagni fin dal pomeriggio, hanno aspettato la fine dell'iniziativa dedicata ai Prigionieri Rivoluzionari (GIRP), che si era tenuta all'interno del circolo proletario "Borgorosso" di Genova, per cogliere i compagni da soli e isolati (credevano loro). Gli sbirri erano nascosti dietro le macchine, mescolati tra la gente che transitava per la piazza, dietro le colonne dei portici, poi all'improvviso si sono "materializzati" con tutta la loro arroganza.

Chiedevano di poter fare a loro piacimento quello che gli era stato ordinato, ovvero perquisire e sequestrare alcune copie del materiale di propaganda dei compagni. Ma, loro malgrado, hanno trovato un muro di resistenza del gruppo fermato che non ha inteso assolutamente lasciargli fare quello che volevano.

A questo punto, gli sbirri non sapendo cosa fare hanno incominciato a fare i duri e a minacciare: "ora vi facciamo vedere noi come lavoriamo!", "ora vi facciamo passare una notte in questura!" e via con il loro repertorio fascista classico.

A un certo momento un particolare ha evidenziato molto bene la premeditazione di questo controllo e la sua natura persecutoria, il "capetto" della "banda" prende il cellulare e comunica ad un superiore che al telefono chiamava "dottore", la nostra ferma volontà dei compagni a non farsi perquisire e chiedeva ulteriori direttive sul da farsi visto l'imprevista resistenza, senza dover accennare niente sulla natura del fermo e sull'identità dei fermati.

Risulta chiaro quindi che in Questura a Genova qualcuno dirigeva dalle sale del comando questa operazione "fraudolenta", quello che loro volevano dare a bere era che quello fosse un normale controllo di routine, mentre era in realtà una "normale" operazione persecutoria di intimidazione e di contro-rivoluzione preventiva.

I compagni sono stati scortati e portati in Questura verso le ore 24.40 e sono stati rilasciati soltanto alle 5 del mattino.

Il periodo trascorso in questura è stato per i compagni snervante, ma mai la paura e lo sconforto si sono fatti sentire, anzi, più volte sono state intonate canzoni di lotta come "Bandiera rossa" e "Bella ciao", il compagno del CLEA addirittura gliela ha cantata anche in turco!

Una compagna, l'unica donna del gruppo fermata, è stata umiliata facendola spogliare e imponendole di fare delle flessioni. Questo abuso in particolare contro la compagna è potuto accadere perché ad un certo punto il gruppo è stato diviso. Infatti, l'abuso non lo avrebbero permesso, poiché i compagni sarebbero stati abbastanza determinati a contrastare quella ulteriore provocazione!

Particolare che rende bene chiara la natura fascista della polizia di Genova diretta dal Ministro Amato, dai premiati capo di Gabinetto De Gennaro e Capo della polizia Manganelli, è la mostra dei "trofei" da loro esposti con cura e "orgoglio fascista" all'interno della stanza degli interrogatori: bandiere del Che, di Cuba, dei sindacati dei lavoratori e dei partiti della sinistra strappate con la violenza e con i pestaggi sanguinari ai manifestanti contro il G8 del 2001 sono state appese al muro come monito a chi in quella stanza entra per essere perquisito o interrogato.

Incredibilmente questi schifosi ostentano impunemente e pubblicamente la loro arroganza fascista che 6 anni fa li portò a compiere il noto massacro di massa in cui Carlo

Giuliani venne ucciso.

I compagni sono usciti dall'esperienza provati fisicamente per la stanchezza che si faceva sentire sempre di più, ma allo stesso tempo sono usciti da questa esperienza rafforzati e ancora più convinti della giustezza della loro scelta di lotta.

Quelle bandiere un giorno torneranno nelle mani del popolo questa è una certezza e una promessa del proletariato, Carlo Giuliani vive e continuerà a vivere nella nostra lotta.

Nulla resterà impunito! Nessuna repressione e intimidazione potrà farci retrocedere dalla giusta causa proletaria!

Smascheriamo e lottiamo contro le operazioni di repressione e intimidazione del governo Prodi e del suo ministro di polizia Amato!

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

CP 380 – 80133 Napoli – Italia

Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Via Tanaro, 7 – 20128 Milano – Tel/Fax 02-26306454

PAROLE IN LIBERTÀ

Essendo stati spesi inchiostro e parole circa le mie condizioni, la mia area di appartenenza, i miei pensieri; ci tengo ora ad esprimermi in merito, finalmente è possibile!

Ci tengo in primo luogo a ringraziare, davvero forte, tutti coloro che, ognuno con i suoi metodi, ognuno con le sue pratiche, mi sono stati vicini, mi hanno dimostrato solidarietà partecipando alla costruzione di una serie di mobilitazioni che io personalmente leggo in chiave antirepressiva, antiautoritaria e anti sbirresca. Sottolineo che questa è la mia chiave di lettura, poi ognuno c'ha la sua.....

Ringrazio anche tutti coloro che per amicizia e rapporti di tipo strettamente personale con me o con i miei familiari, si sono interessati alle mie condizioni di salute, in quel momento effettivamente critiche, e alla mia condizione legale; ribadendo comunque con forza la mia distanza da qualsiasi area che non sia la mia: genericamente libertaria, che non mi interessa etichettare ulteriormente, fondata su modi di fare e di essere, legati alla politica del quotidiano, alla pratica dell'autogestione e costantemente critica nei confronti dell'esistente; nonostante le cazzate uscite sui soliti giornaluzzi e quelli che io ho percepito come tentativi di strumentalizzazione che hanno generato in me sensazioni ancora più sgradevoli, in quanto vissute in un momento di privazione della libertà di esprimermi.

La mia valutazione politica è quella di un ennesimo episodio di repressione brutale del dissenso. Una montatura basata su infondate testimonianze sbirresche. E basta.

Per quanto riguarda l'ordine degli eventi:

la mia partecipazione spontanea e individuale al corteo del 9 a Roma, mi ha portata a trovarmi nella Piazzetta di S. Pantaleo, dove il corteo ha subito la violenza della negazione della possibilità di libero movimento in parte della città, che nei fatti per una giornata non è appartenuta alla gente che la vive, ma al controllo delle forze dell'ordine e ai poteri forti dello stato e del mondo. L'ennesima zona rossa che un pò di gente ha deciso di non subire.

Durante la robusta carica della polizia nel vicolo tra piazzetta S.Pantaleo e piazza Navona, sono stata colpita un paio di volte violentemente alla testa (scoperta) dai manganelli, caduta a terra contro un muro, ho subito il pestaggio da parte di un numero di sbirri che può aggirarsi tra la quindicina e la trentina. Ormai completamente stordita

sono stata ricondotta verso S.Pantaleo attraverso cordoni di poliziotti in antisommossa che durante il mio passaggio hanno continuato ad allungarmi manganellate. Prelevata da 2 agenti in borghese, ho dovuto insistere molto per avere dell'acqua ed essere portata in ospedale. Una volta al S. Spirito ho dovuto ancora insistere ore per essere visitata, solo di nascosto ho potuto contattare telefonicamente qualcuno per far sapere dov'ero e come stavo, dopo che il mio digos-piantone mi aveva intimato di chiamare, chi probabilmente stava cercando e di raccontare che stavo bene, bevendo una birra con gli amici in un pub. Arrivata in questura mi è stato comunicato lo stato di arresto e che lunedì si sarebbe tenuto il processo per direttissima. Poi sono arrivata a Rebibbia, nella sez. femminile del carcere, con una richiesta d'isolamento, che date le mie condizioni fisiche, la dottoressa di turno ha preferito non accettare, assegnandomi all' infermeria, e con una prescrizione di somministrazione di metadone, medicinale del quale io non ho mai avuto bisogno, giustificata con una confusione tra le cartelle mediche. Ho ricevuto, finalmente, le prime medicazioni e degli antidolorifici. Ancora stordita sono stata condotta in cella.

Durante la domenica ho ricevuto pasti che non potevo mangiare a causa del mio regime alimentare(comunicato al mio ingresso in istituto) tranne del pane.Il lunedì mattina nelle cellette del tribunale ho atteso ore il mio processo con le altre detenute ascoltando gli agenti di custodia (non quelli di Rebibbia, non so da dove arrivassero) canticchiare canzoncine tipo: faccetta nera, l'inno nazionale oltre ad un pò di Battisti (il mio canto libero). Poi il processo finalmente mi ha portato "con il culo a casa" e ci vediamo l'11 luglio. Ancora un ringraziamento grandissimo, sperando di trovare il modo di farglielo arrivare, alle prigioniere della sez. femminile del carcere di Rebibbia, che hanno espresso solidarietà stupenda e incondizionata, augurando loro ancora tanta forza e presto la libertà.

UN ABBRACCIO A TUTT*
CHIA'

13 giugno 07, Roma

CON IL CULO A CASA

Dopo la giornata di ieri in tribunale sballottati da un aula all'altra, i ragazzi arrestati a roma sabato al corteo contro bush e le politiche guerrafondaie del governo Prodi sono stati liberati (con la misura cautelare dell'obbligo di firma per uno di loro).

L'arresto è stato convalidato e gli imputati rimandati a processo l'11 luglio al tribunale di Roma in piazzale Clodio.

Le accuse sono di resistenza, lesioni, oltraggio,lancio di oggetti atti ad offendere, con aggravante dell'art.339 del codice penale resistenza e violenza perpetrata da più di 10 persone, tentativo questo di inserire in un processo di matrice politica un articolo del codice penale utilizzato per ambiti diversi (stessa storiella già vista con l'art.270).

Il 339 art. modificato dopo la tragica scomparsa dell' ispettore Raciti durante i disordini dello stadio di Catania è solitamente utilizzato in casi di azioni organizzate e gestite da gruppi di più di 10 persone,con l'aggravante della pena, che va ora da 3 a 15 anni di reclusione.

Durante il processo è venuto fuori chiaramente dagli interrogatori che tra i ragazzi non c'è alcun tipo di relazione, difatti nessuno di loro si conosceva ne si era mai visto se non in quell'aula soffocante davanti al giudice Meschini.

Nonostante tutte le dichiarazioni degli imputati evidenzino omissioni, abusi fino a vere e proprie montature da parte delle forze di polizia, l'unica verità che sta passando in sede processuale è quella della questura: la convalida degli arresti implica infatti che le

deposizioni delle forze dell'ordine verranno usate come prove d'accusa, senza che il giudice abbia nemmeno preso in considerazione l'ipotesi che gli arresti siano arresti politici e le testimonianze della polizia di stato una montatura.

Gli arrestati non sono stati presi mentre attaccavano le forze di polizia, ma rastrellati successivamente, aggrediti alle spalle, picchiati, umiliati e privati di molti diritti basilari. Qualunque cosa pur di avere una manciata di arresti e dei capri espiatori, pur di far passare l'idea che anche il centro sinistra sa difendere la legalità.

Sembrava improbabile con tali accuse l'immediata scarcerazione e fino alla fine c'è stata agitazione nell'aula e nei corridoi del tribunale dove tanta gente ha dimostrato solidarietà..ma alla fine ce l'abbiamo fatta! e a testa alta siamo andati a riprenderci gli arrestati fuori dal carcere femminile di Rebibbia e a Regina Coeli, cantando cori sulla libertà nella metro di Roma.

...in galera nun ce tenete perchè le prove nun ce l'avete..

fonte vaginevolanti.noblogs.org

RIFLESSIONI SULLA MOBILITAZIONE DEL 3 GIUGNO A L'AQUILA

L'Aquila è deserta quando arriviamo alla spicciolata davanti alla fontana luminosa. È domenica mattina, ma la sensazione che aleggia è che la campagna di terrore scatenata da stampa e televisioni intorno a questa manifestazione nei giorni immediatamente precedenti abbia prodotto i suoi effetti: quanto meno inizialmente, infatti, solo pochi autoctoni curiosi ci scrutano a distanza, mentre salta all'occhio la presenza massiccia della sbirraglia, sia in divisa che in borghesi vesti, accompagnata, come di routine, da un nutrito gruppo di giornalisti armati di telecamera, i cui tentativi di infiltrazione tra i/le compagni/e vengono respinti con decisione. Che stiano al loro posto questi servi di professione, cioè dietro a quelli con cui da sempre collaborano: poliziotti e carabinieri!

Così, dopo uno scambio di saluti tra le varie realtà presenti (circa 300 tra compagni e compagne) ci si organizza per partire in corteo.

Si entra nel cuore della città percorrendo il corso principale: distribuzione di volantini, affissione di manifesti, striscioni tenuti alti, slogan urlati, interventi al megafono ribadiscono i contenuti della giornata: spezzare l'isolamento, liberare tutti e tutte. Portare una critica radicale all'istituzione carceraria tutta e nello specifico al 41bis.

Il morale è alto, i partecipanti alla manifestazione dimostrano con dignità e determinazione una presenza di piazza compatta. Positivo è aver sollevato il velo di ipocrisia e di silenzio che grava sul carcere e il 41bis. Aver portato alla luce che nelle carceri italiane si tortura, anche se in una forma più subdola, fatta di limitazioni, coercizioni e vessazioni quotidiane. Aver sollevato la questione e aver diffuso, anche se minimamente, l'odio verso la galera e la società-galera stessa, resta per noi importante. Crediamo sia emblematico che proprio il giorno prima della mobilitazione si sia verificato un suicidio nella sezione a regime di 41bis del carcere dell'Aquila. Questo a dimostrazione di come il carcere sia veicolo di riabilitazione e reinserimento!

Terminato il corteo una carovana di mezzi si muove rumorosamente verso il carcere, distante circa 15 km dal centro, scortata dalla solita sbirraglia e dalle "truppe" armate di carta, penna e teleobiettivi.

A scaglioni ci riversiamo nell'enorme prato antistante il lager di Preturo, dove restiamo per circa 4 ore. Viene montata l'amplificazione con il microfono aperto e gli striscioni disposti in maniera visibile dalle celle. Musica, botti, lettura di comunicati, saluti solida-

li ai/alle prigionieri/e che a loro volta rispondono sventolando pezzi di stoffa attraverso le sbarre. Si rende necessaria la presenza di alcuni compagni ancora per impedire ai giornalisti di avvicinarsi.

Dopo alcune ore un forte temporale anticipa la fine del presidio e ci costringe ad un frettoloso saluto, senza spegnere tuttavia la convinzione che presto ci sarà di nuovo occasione di rincontrarsi, per fare il punto della situazione, per continuare a portare contributi alla lotta contro questi luoghi di morte.

Intendevamo con questo scritto stendere un resoconto e un bilancio sui limiti e soprattutto le prospettive relative al percorso fin qui intrapreso.

Tale percorso si è posto come obiettivo quello di creare una maggiore sensibilizzazione attraverso la promozione e il sostegno ad iniziative di controinformazione e di lotta circa le strategie di differenziazione e di desolidarizzazione poste in essere dallo stato.

Servirsi del 41bis significa per lo stato stabilire un rapporto di forza sia dentro che fuori. Il cosiddetto carcere duro come condizione di limitazione pressoché totale della comunicazione con l'esterno è un preciso strumento di annientamento dell'identità del prigioniero. La minaccia della sua applicazione ha inoltre lo scopo di agire come deterrente su qualsiasi potenziale comportamento di non sottomissione: non sottomissione al rituale quotidiano di coercizione, per chi è costretto a vivere all'interno di una prigione, non sottomissione all'ordine basato sullo sfruttamento e sul controllo di massa per chi sceglie di opporsi attivamente all'interno della società cosiddetta libera.

Il 24 giugno circa 40 compagni/e hanno partecipato ad un incontro svoltosi a Bologna, durante il quale è emersa la volontà condivisa di continuare a solidarizzare con tutti gli/le sfruttati/e che resistono all'interno di ogni luogo di segregazione (galere, cpt, etc..).

Per le prossime scadenze di lotta è stata proposta Viterbo, città che "ospita" la casa circondariale "Mammagiulla", in cui è presente una sezione a regime di 41 bis.

I detenuti nella sezione "comuni" vivono in condizioni pessime: sovraffollamento (presenti 600 detenuti contro una capienza massima di 285 posti), autolesionismo (109 solo nel 2005). Maggiori informazioni verranno diffuse non appena possibile.

Il percorso contro l'isolamento, l'annientamento e la differenziazione, contro la tortura del 41bis, si è sviluppato e si sviluppa orizzontalmente tra collettivi e individualità anarchiche e comuniste; esso ha reso possibile, fra l'altro, la giornata di lotta a L'Aquila condividendo la profonda inconciliabilità con le istituzioni e la stampa borghesi. Inoltre, come compagne e compagni di questo percorso ribadiamo il nostro modo unico di essere nei confronti di tutti i prigionieri, non facendo il gioco della differenziazione che la stessa società carceraria produce.

La data del prossimo incontro è stata fissata per il 9 settembre alle ore 11 al CPA di Firenze. La data del pomeriggio e della serata benefit è stabilita per sabato 6 ottobre sempre al CPA di Firenze. Della sua impostazione e organizzazione dettagliata dovrà occuparsi la riunione del 9 settembre.

5 luglio 2007

Compagni e compagne contro il carcere e la società che lo crea

Segue il volantino distribuito ai colloqui sotto il carcere dell'Aquila il 2 e il 3 luglio.

CONTRO CARCERE, ISOLAMENTO, 41 BIS UNITI NELLA LOTTA

Dalla prima volta che siamo venuti qui sotto il carcere di Preturo per portare la nostra

solidarietà ai prigionieri ed ai loro familiari sono passati diversi mesi. Mesi che ci hanno visto impegnati in volantaggi sia in città che sotto al carcere.

Una delle tappe sicuramente più importanti di questo percorso è stata la manifestazione svoltasi qui all'Aquila domenica 3 giugno.

Il corteo in città e il presidio sotto queste mura hanno rotto almeno per una giornata il silenzio che pervade il carcere sia dentro che fuori. Con musica e parole si è svolto un corteo informativo per le vie della città e non sono mancati gli episodi di consenso e aperta solidarietà, alla faccia di tutti coloro che hanno fatto di tutto per spaventare la popolazione dipingendoci come dei "pericolosi mostri".

Nel pomeriggio si è portata solidarietà ai detenuti sotto il carcere, i quali hanno risposto ai nostri saluti in modo rumoroso e facendo sventolare quel che potevano dalle fessure delle loro celle. Abbiamo letto contributi di prigionieri, lettere, interventi che andavano a denunciare il pesante clima di repressione che si sta vivendo. Stato di repressione che ci fa assistere da una parte a episodi come quello delle cariche della polizia ad un inerme presidio di pensionati a Roma e dall'altra a migliaia di arresti di gente a cui viene negata la possibilità di una casa, di un lavoro, di una vita dignitosa.

L'esperienza di questo percorso mostra con evidenza quanto risulti scomoda allo stato la lotta contro la "tortura bianca" propria del regime a 41 bis e il rilancio della solidarietà tra tutti i prigionieri e gli sfruttati. Infatti insieme all'evolversi del percorso un'infame campagna di demonizzazione e terrore ha cercato di fermare e limitare il consenso e la solidarietà che ci venivano offerti, con i media e i giornali a tal punto asserviti al potere da indignarsi più per qualche slogan piuttosto che per l'ennesimo suicidio avvenuto tra le mura di questo carcere il giorno prima della manifestazione.

Oggi ci troviamo di nuovo qui per riaffermare le ragioni di questo percorso, la nostra solidarietà a tutti i prigionieri senza alcuna distinzione e per conoscere se e in che modo la mobilitazione del 3 giugno abbia avuto ripercussioni all'interno di queste mura. Come tappa di un percorso la manifestazione dell'Aquila ha avuto una grande importanza. Ma la lotta contro il carcere e il 41 bis in particolare deve continuare a crescere.

Infatti le pratiche della tortura dell'isolamento e dell'annientamento carcerario si diffondono sempre più, dalle sezioni di isolamento passando per l'EIV fino al 41 bis, e trovano particolare accanimento nelle carceri del sud.

Se lo scopo dello stato e del carcere è quello di frenare attraverso l'isolamento e la separazione forme possibili di rivolta comune bisogna ricreare reti di solidarietà tra tutti coloro che vivono sulla loro pelle la violenza del potere.

LA SOLIDARIETA' E' UN'ARMA USIAMOLA!

Compagni e Compagne contro il carcere e la società che lo crea
per contatti: Associazione "Ampi Orizzonti" - CP 10241, 20122 milano
olga2005@autistici.org

SULLA MANIFESTAZIONE ALL'AQUILA: QUAL È LA VERA VERGOGNA?

Appello a prendere la parola

Come Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12 febbraio 2007 ci sentiamo chiamati in causa e soprattutto in dovere di prendere la parola su quanto i mass media hanno scritto e detto sulla manifestazione dell'Aquila del 3 giugno contro il barbaro regime carcerario del 41 bis.

Ci sentiamo chiamati in causa, non solo perché i nostri parenti sono in carcere da quattro mesi sottoposti alla tortura psicofisica dell'isolamento in regime di EIV (Elevati Indice di Vigilanza) ma, soprattutto perché vorremo dare uno scossone alla coscienza politica di coloro che ancora non si ritengono arresi di fronte allo strapotere servile di una informazione che sembra totalmente appiattita ai nefasti interessi del potere. Questo soprattutto nei confronti di quelle testate, radio libere, giornalisti indipendenti che è importante si facciano sentire, pena il loro totale annullamento.

Ci indigna l'equazione che i mass media hanno formulato, su evidente imbeccata di veline poliziesche e di stato, tra manifestanti e "terroristi". Come pure che la volontà di non isolare i compagni arrestati, difendere la loro identità, aiutarli a resistere alle condizioni inumane del carcere costituiscano "prove" del "capo d'accusa mediatico" di terrorismo. E' come dire che anche noi che lottiamo contro le condizioni di isolamento (EIV), non molto lontane da quelle del 41bis, a cui sono sottoposti i nostri compagni, figli, amici, siamo tutti perseguibili per gli stessi reati a loro imputati: i reati associativi di triste memoria fascista. Siamo indignati ma, non stupiti, perché il tentativo di criminalizzare la solidarietà è in corso palesemente da tempo.

Vogliamo prendere la parola per denunciare la distorsione della realtà fatta sicuramente in malafede poiché per chi vuole vedere i fatti parlano e hanno la testa dura. Basti solo dire che i giornali hanno scritto, per dare la prova della loro equazione, di un enorme striscione con il volto della compagna Nadia Lioce che, peccato per loro, al corteo non c'era.

Un coro di voci ha gridato unanimemente allo scandalo e alla vergogna dopo la manifestazione. Ma qual è la vera vergogna?

La vera vergogna è che esista un trattamento di tortura bianca con isolamento totale, deprivazioni, assenza di diritti, contro cui, e la memoria noi l'abbiamo, hanno lottato non solo parenti e amici che in passato si sono trovati a sostenere i loro cari in carcere, ma un ampio movimento, i prigionieri e parte consistente della società civile nonché parte delle istituzioni. Un movimento che ha vinto, quando nell'ottobre dell'84 non è stato più rinnovato l'allora art. 90.

Il 41 bis è, infatti, un figlio cattivo dell'art. 90 che fu usato nell'ordinamento penitenziario per la prima volta nel 1980 e per il quale, più "democraticamente", l'applicazione era: "... per un periodo determinato, strettamente necessario..." .

Ricordiamo che il 41 bis prevede un solo colloquio al mese per il detenuto, sempre isolato da un vetro e con la possibilità di parlare solo attraverso un citofono; 22 ore al giorno di isolamento totale; l'impossibilità a partecipare al proprio processo di persona bensì in videoconferenza. In poche parole il 41 bis è una forma di tortura legalizzata, già applicata a centinaia di detenuti.

E la vergogna è anche che tutti fingano di dimenticare.

Come sepolcri imbiancati, istituzioni e partiti, da destra e da "sinistra", proclamano che il 41 bis serve, anzi, è molto utile per la democrazia e per la lotta alla mafia. Dimenticano che tutti noi sappiamo da tempo che per combattere la mafia bisogna addentrarsi nei legami che essa ha con le istituzioni e la politica.

Tempi di oscurantismo e di inquisizione. Siamo tornati al medioevo?

No, sono tempi di guerra, tempi in cui lo Stato si mette l'elmetto e lo indossa non solo per le missioni all'estero ma anche all'interno, cercando di azzittire e terrorizzare tutti coloro che si oppongono e non vogliono subire le ingiustizie che esso prevede.

Non accettiamo passivamente di omologarci a questa situazione per paura di essere etichettati come "terroristi" e ci sentiamo di dire: "Chi tace acconsente!".

ALCUNE RIFLESSIONI PER UN BILANCIO SULLA MOBILITAZIONE A PADOVA DI SABATO 23 GIUGNO 2007

I compagni e le compagne del C.P.O. Gramigna valutano positivamente la mobilitazione di sabato 23 giugno perché ha rappresentato la conquista di uno spazio comunicativo alla città, obiettivo che ci si era dati per la giornata.

Siamo riusciti a strappare ai padroni della città uno spazio pubblico visibile come quello della stazione ferroviaria in cui abbiamo espresso i nostri contenuti e raccolto l'attenzione dei passanti e la solidarietà di una parte di loro.

Nonostante i numerosi tentativi di isolarci con uno sproporzionato uso di carabinieri (chiamati anche da fuori Padova), polizia e militari della finanza che hanno provato a chiuderci, allontanare la gente strappando loro in alcuni casi i volantini dalle mani, molte persone si fermavano a parlare, a chiedere informazioni e talvolta ad applaudire gli interventi dei compagni.

I giornalisti, particolarmente numerosi al presidio perché assetati di notizie per lo scoop del giorno dopo, hanno rinnovato il loro ruolo di servi del potere creando un clima di terrore e tensione con i loro articoli, con il chiaro obiettivo di intimorire i padovani gravitanti attorno all'area del Gramigna per depotenziarne la presenza in piazza.

Le forze della repressione e la giunta D.S. del sindaco Zanonato non sono riuscite a rinchiuderci, come auspicavano, all'interno della periferica Piazza Toselli e ad attuare la loro "trappola", visto che la piazza era chiusa e presidiata dai blindati degli sbirri già dalle ore 13 del pomeriggio.

Non siamo caduti nel ricatto terroristico della questura che dava come unica scelta possibile la "manifestazione statica" in Piazza Toselli o, in caso contrario, le cariche della polizia.

Essere accondiscendenti con questa proposta significava chiudersi in un ghetto blindato e negare la diffusione delle nostre idee ai proletari e alla città.

Sabato 23 giugno Padova è stata completamente militarizzata. Nell'ordinanza della questura c'era scritto che non potevamo manifestare per problemi di ordine pubblico col mercato cittadino quando, grazie al terrore creato ancora una volta ad arte dai padroni e al dispiegamento di mezzi polizieschi, in centro città c'erano solo due bancarelle degli ambulanti... e 14 camionette della polizia!

Il problema era ed è quello che vogliamo comunicare, che le nostre idee possano raccogliere consensi tra le file dei proletari e delle masse e che la solidarietà attorno ai compagni prigionieri possa aumentare. Sennò come farebbero a dire che siamo isolati?

Operazione di isolamento che non è riuscita come dimostra la presenza di tutti i famigliari dell'Associazione Solidarietà Parenti e Amici che, dal 12 febbraio, nonostante censure e divieti di ogni tipo, continua ad organizzare la solidarietà e il sostegno attorno ai propri cari. Episodi come quelli di sabato dimostrano ancora una volta la crescente paura della classe borghese di perdere sempre più consensi a causa di un sistema che è in piena fase di crisi strutturale.

Il malcontento si sta gradualmente diffondendo tra i lavoratori, i giovani precari e le masse popolari che quasi ogni giorno scendono in strada per rivendicare migliori condizioni di vita. Il timore della classe dirigente è che tutti questi focolai di lotta di classe si possano unire e prendere una prospettiva rivoluzionaria. Per frenare lo sviluppo di queste lotte lo

stato mette in campo tutti i suoi strumenti repressivi aumentando la politica del manganello e questo governo di centro "sinistra" si distingue sempre meno dalla destra reazionaria. Infatti, in occasione della manifestazione il primo cittadino Zanonato, e i suoi lacchè del nuovo Partito Democratico, ha sostenuto le stesse posizioni del parlamentare fascista Ascierto (AN) dichiarando che l'iniziativa andava direttamente vietata del tutto.

Sabato 23 giugno è stata una tappa all'interno delle lotte e delle iniziative che continueranno durante l'estate con i presidi sotto le carceri e la corrispondenza con i compagni prigionieri e proseguiranno da settembre per un nuovo autunno caldo con l'inizio dei processi dei compagni, i rinnovi contrattuali dei metalmeccanici, le lotte contro la guerra e in difesa dell'ambiente, come a Vicenza contro la base yankee Dal Molin e in Val di Susa contro la Tav.

Ringraziamo per il sostegno, la forza e la solidarietà dimostrata da tutti i compagni arrivati da fuori Padova, i parenti degli arrestati e tutti gli amici che hanno permesso la riuscita dell'iniziativa.

PER L'AUTORGANIZZAZIONE DI CLASSE, DIFENDIAMO GLI SPAZI OCCUPATI!

LIBERTÀ PER TUTTI I COMPAGNI

L'ERBA CATTIVA NON MUORE MAI!

Centro Popolare Occupato Gramigna
Padova, 27 giugno 2007

NESSUN NUOVO ARRESTO POTRA' FERMARE LA LOTTA PER UNA NUOVA SOCIETA'

All'alba del 6 luglio, altri due compagni di Padova e Cittadella sono stati arrestati all'interno dell'inchiesta promossa dai PM Boccassini e Salvini il 12 febbraio 2007, che aveva già portato in carcere 14 compagni, tutt'ora reclusi in mezza Italia.

Padova, in questi mesi, ha rappresentato un vero e proprio laboratorio politico di controrivoluzione, diretto dal Ministero degli Interni per isolare e criminalizzare chi lotta concretamente contro il barbaro sfruttamento capitalistico.

Gli esempi si sprecano. Qualsiasi gestione differente dei fatti da quella propagandata dai servili mass media è stata prontamente censurata; gli spazi pubblici a Padova sono stati blindati all'Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati; hanno tentato di vietare, ghettizzare, demonizzare in ogni modo la manifestazione del Centro Popolare Occupato Gramigna del 23 giugno.

L'ultima "chicca" del delirio di onnipotenza del potere borghese è stata raggiunta con la messa sotto scorta del sindaco Zanonato, "salvato" miracolosamente dall'arresto dei due compagni che avevano, a detta di Marangoni (Questore di Padova), "il colpo in canna" contro il primo cittadino, oggi ancora in pericolo per il proliferare dei "terroristi" (alias rivoluzionari) in città. Ma non erano pochi, isolati e sconfitti dalla storia?

La verità, al di là delle mistificazioni create ad arte, è che manovre come questa hanno un unico scopo: coprire le nefandezze del primo cittadino nella gestione politica della città, prime fra tutte il consenso a ben tre cortei dei neofascisti di Forza Nuova e Fiamma Tricolore e l'adesione alla commemorazione dei due missini morti in Via Zabarella. E, non ultima, la miliardaria speculazione sui lavori del metrobis.

Questo è solo l'ultimo degli attacchi che si sono susseguiti dal 12 febbraio a livello nazionale, fatti di censure, divieti, intimidazioni, caccia alle streghe, licenziamenti politici che i padroni e i partiti che degnamente li rappresentano oggi al governo hanno scatenato per cercare di fermare l'ondata di solidarietà espressa da manifestazioni, presidi, stri-

scioni, scritte, cene, sottoscrizioni da tutt'Italia per rivendicare a gran voce l'internità dei compagni arrestati nel movimento di classe e la loro identità comunista e rivoluzionaria. Ondata che continua, nonostante tutti i tentativi di boicottarla e reprimerla.

Questo fa molta paura, soprattutto in un clima di grave crisi degli apparati dello stato tra scandali (vedi il caso eclatante dei massacratori del G8 di Genova), corruzione dilagante, lotte intestine tra gruppi di potere (vedi i casi delle intercettazioni Telecom, Unipol, "Toghe rosse") e che vedono cadere vertiginosamente il consenso della classe dirigente tra la gente.

Ecco allora la creazione del "nemico", i comunisti, gli anarchici, i rivoluzionari che vogliono praticare una strada di reale cambiamento sociale e politico; ecco allora che nuovi arresti sono funzionali a tentare di far passare in secondo piano tutti gli attacchi che oggi il governo di finta sinistra muove contro i lavoratori come il prossimo affondo alle pensioni e il già avvenuto attacco al TFR, la sempre maggiore legalizzazione della precarietà che genera uno stillicidio di morti sul lavoro, il nuovo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria che porterà a un'altra finanziaria di guerra, quando i proletari devono ancora finire di pagare la scorsa grazie ai miliardi per le spese militari e i contributi statali alla nuova base di morte Dal Molin.

Il principale responsabile del vero terrorismo, quello che scatena questa vera e propria guerra interna al nostro paese contro i lavoratori per scaricare i costi delle operazioni militari sul fronte esterno, è il social fascismo, oggi degnamente rappresentato, tra gli altri, dal nascente Partito Democratico, rimpasto di vecchi volponi delle politiche antipopolari mascherate da progressiste.

SOLIDARIETA' AI COMPAGNI COLPITI DALLA REPRESSIONE!

venerdì 06 luglio 2007

Centro Popolare Occupato Gramigna

INIZIATIVA PER MARCELLO LONZI SABATO 7 LUGLIO

LO STESSO AMORE LA STESSA RABBIA

11 LUGLIO 2003 nel carcere "Le Sughere" di Livorno Marcello Lonzi viene ucciso dalla violenza dei secondini. La tragica assurdità della sua morte è ingigantita dal fatto che Marcello, arrestato per tentato furto, sarebbe uscito da lì a pochi mesi.

Come in molti altri casi le autorità hanno cercato di archiviare velocemente questa morte attribuendola a cause naturali. Ma questa volta le bugie usate dal potere, nel tentativo di difendere la sua immagine e i suoi servi, sono fallite.

Prima di tutto la determinazione della madre di Marcello e in seguito la mobilitazione solidale di molte persone hanno impedito che su questa morte calasse il silenzio ed hanno consentito a chi è disposto a non chiudere gli occhi di capire cosa sia successo quel tragico giorno e che cosa sia la realtà carceraria se non soprusi e tortura.

Questa verità è troppo scomoda per il potere che vorrebbe continuare a negare l'evidenza, pensando di poter essere dispensatore di vita e di morte, di libertà e schiavitù, senza che nessuno si opponga. Ma quello che il potere non può e non potrà fare è negare la lotta portata avanti per Marcello e contro quel mostro che chiamano galera.

L'uomo ha inventato il carcere nel tentativo di farci credere che saremmo stati più sicuri e liberi in una società in cui esistono strutture totali e totalizzanti in cui isolare e trattare come reietti coloro che disobbediscono alla Legge. Di anno in anno lo ha reso sempre più orribile, sempre più violento, nel tentativo di annullare e annichilire coloro che vi

si trovano, a monito per coloro che ancora ne sono fuori, e di anno in anno ha varato nuove leggi sempre più limitative e dure, con la scusa di assicurarci maggiore libertà. Ma la nostra libertà e la nostra sicurezza sono vivere un mondo senza impianti nocivi, senza che un'autorità ci imponga la sua volontà, senza che la natura sia continuamente violata, con i nostri affetti fuori da quelle mura: questo è quello che vogliamo.

Come l'uomo ha costruito il carcere, così l'uomo lo può distruggere.

Questo è il passo necessario per poterci assicurare la libertà nel futuro.

SABATO 7 LUGLIO, LIVORNO

DALLE ORE 11 ALLE ORE 14 IN PIAZZA CAVALOTTI : MOSTRA E PRESIDIO SU MARCELLO LONZI E CONTRO IL SISTEMA CARCERARIO

DALLE ORE 18 PRESIDIO SOTTO IL CARCERE LE SUGHERE

SULLA SITUAZIONE DEI COMPAGNI MILITANTI DEI GRAPO E PCE(R) ARRESTATI IL 6 GIUGNO

Ieri 11 giugno, verso le ore 20, i due militanti dei GRAPO e il 4 del PCE(r) che sono stati arrestati lo scorso 6 giugno, sono stati portati di fronte al giudice Del Olmo. Anche se la stampa ha parlato di una sola, vasta operazione congiunta, si è trattato di varie operazioni separate, che si sono verificate in diverse località della Catalogna (Stato spagnolo). Altra menzogna è quella apparsa nei giorni scorsi sempre su chiaro suggerimento della Guardia Civile, secondo la quale i sei sarebbero stati portati in tribunale giovedì, venerdì o sabato. Il fatto che vorrebbero mantenere nascosto è che questi sei rivoluzionari sono restati ben oltre il tempo "legale" nelle mani dei loro torturatori, senza aver la minima possibilità di comunicare con il proprio avvocato e con i propri familiari. L'avvocato, a dire il vero, si è presentato presso l'Audiencia Nacional (Tribunale Supremo) ma non è riuscito a vedere i propri assistiti.

In Tribunale affermano che i sei compagni sono stati portati in carcere, ma in realtà NON SI HA NOTIZIA di NESSUNO DI LORO che quindi continuano ad essere in regime di totale mancanza di comunicazione.

Nessuno sa di cosa esattamente vengano accusati e quale sia il loro stato fisico. Grazie alla denuncia di diversi passanti si sa che uno di loro (Jorge García Vidal) è stato visto in pessime condizioni, coperto di lividi... Sappiamo per certo che hanno passato 120 interminabili e terribili ore nelle mani dei loro carnefici (persino la stampa borghese è stata costretta a parlare delle condizioni di García Vidal).

Il primo responsabile di questa situazione è il giudice Del Olmo che ha prolungato il loro periodo di totale isolamento per nascondere i segni evidenti delle torture cui sono stati sottoposti. Ma il problema fondamentale è che nello Stato spagnolo mancano anche le minime libertà politiche e sociali: altro che "Stato di diritto!!"

DOBBIAMO PRETENDERE CHE I SEI COMPAGNI APPAIANO PUBBLICAMENTE E CHE ABBIANO LA POSSIBILITA' DI COMUNICARE CON IL LORO AVVOCATO E CON I LORO FAMILIARI. ESIGIAMO CHE QUESTA STESSA STAMPA CHE LI HA GIUDICATI COLPEVOLI PRIMA ANCORA CHE GIUNGESSERO IN TRIBUNALE SPIEGHI A COSA SOMIGLIA QUESTO STATO DI DIRITTO. ESIGIAMO LA ABROGAZIONE DI TUTTE LE LEGGI REPRESSIVE CHE, DI FATTO, CONSENTONO LA TORTURA.

GIUSTIZIA POPOLARE PER I TORTURATORI E I MANDANTI DI TANTA INFAMIA!

LIBERTA' IMMEDIATA PER I RIVOLUZIONARI IN CARCERE!

Approfittiamo di questo comunicato per ricordare la gravissima situazione medica in cui versa la militante del PCE(r) Fina GARCIA ARAMBURU che già da diversi giorni è stata

nuovamente trasferita all'ospedale 12 Ottobre di Madrid.

martedì 12 giugno 2007

SOCORRO ROJO INTERNACIONAL. Comités de Catalunya, Euskal Herria, Galiza, Madrid, Andalucía, Burgos, Aragón, León, París y Roma.

rhi-sri@gmx.net

AGGIORNAMENTO ESSID SAMI BEN KHEMAIS

Come avrete sentito dai mass media Sami non è stato liberato domenica 3 giugno, come invece avrebbe dovuto essere perché ha finito di scontare la pena.

Avremmo voluto aggiornarvi prima, ma la situazione è talmente anomala che abbiamo voluto esserne certi prima di scrivere. Valutate voi.

Noi vi chiediamo la massima diffusione e la massima attenzione per una situazione sempre più assurda e sempre più grave.

Venerdì 2 giugno gli è stato notificato in carcere un altro mandato d'arresto, il 3°.

Quattro paginette stilate in fretta, in fretta giusto per non farlo uscire.

Poi, la settimana scorsa con più calma, gli inquirenti costruiscono meglio l'accusa e spiccano un altro mandato d'arresto (il 4°) motivandolo con 40 pagine. "Brillante Operazione anti-terrorismo della Guardia di Finanza di Milano" titolano i giornali.

Però che vigore che ha ultimamente la G. di F. di Milano... chissà perché ???

Gli inquirenti parlano, ancora una volta, di un nuovo pentito dalle rivelazioni clamorose. Ma questo pentito non ha nulla né di nuovo né di clamoroso se non la sua maniera piuttosto ributtante di salvarsi la vita.

Jihad Tlili Lazar parla ininterrottamente dal 2003 sia in Italia che in Francia aggiornando man mano che gli sbirri ne hanno bisogno.

Il pentito è già stato, più volte, dichiarato inattendibile dalla stessa corte d'assise di Milano e quindi le sue dichiarazioni sono inutilizzabili perché ha il vizio di pentirsi a ripetizione, ma poi si rifiuta regolarmente di confermare le accuse in dibattimento e spesso non va neppure in tribunale. Anzi una volta in Francia, pare non siano riusciti neanche a farlo uscire dalla sua cella... La sua attendibilità è uguale a zero.

I reati ipotizzati, questa volta, nelle 9 ordinanze di custodia sono: associazione a delinquere con finalità di terrorismo, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, falsificazione di documenti, furto di auto e, quest'ultima novità, traffico di stupefacenti.

Il tutto sarebbe successo nel 1999 per terrorismo; nel 1999 quando ancora in Italia manco si parlava di terrorismo islamico.

L'accusa di favoreggiamento, già pagata, viene arricchita da un nome: Sami avrebbe fatto entrare illegalmente in Italia il fratello... grosso reato terroristico!????

L'avv. Clementi ha già chiesto la nullità per insussistenza di indizi di colpevolezza e per "Ne Bis in idem" letteralmente "non 2 volte la medesima".

Sami infatti, a parte questa nuova stupidaggine della droga, ha già scontato tutti i reati che gli sono contestati. Ma, c'è un'altra particolarità di questi processi sull'islamismo. L'ordinanza riguarda 9 persone ma nei fatti sono 4: 1 è a Guantanamo, 1 è in Inghilterra e altri 2 (compreso Sami) in Italia.

Gli altri 5 non si sa se siano vivi o morti in varie parti del mondo tra il 2003 e il 2007.

I giornali dicono in Tunisia, Algeria, Iraq e chi più ne ha più ne metta.

Non si capisce se c'è un morto per ogni paese o se sono tutti morti contemporaneamente in tutti quei paesi. Non ci sarebbe molto di cui ridere ma sembra quasi una barzelletta.

C'è questa strana perversione di continuare, da anni, ad indagare e processare islamici morti e/o dispersi pur di riempire di nomi gli atti giudiziari in cui poi infilare di straforo un disgraziato da eliminare dalla circolazione.

Quelli che non può arrestare o non può espellere, lo stato italiano di ieri e di oggi, che nulla è cambiato, li tiene sempre sul filo del rasoio non rinnovandogli né il permesso di soggiorno né i documenti quindi in balia di qualunque fermo.

In un'intervista rilasciata al Corriere il ministro degli interni Amato si lamentava:

"Perché l'alt alle espulsioni intimato dalla Corte europea per i diritti dell'uomo non è un ordine tassativo, vale come una raccomandazione, ma far finta di niente non si può. Del resto l'allontanamento obbligatorio o avviene verso il Paese d'origine o non avviene...

Finora l'espulsione è stato un rimedio per mandare via i sospettati di terrorismo che non si riesce ad incastrare in tribunale e non si possono tenere in galera, e già per alcuni di loro i giudici di Strasburgo s' erano messi di traverso: in patria rischiano maltrattamenti o addirittura la vita, non si devono far partire.

Adesso il problema si pone con un terrorista per così dire «accertato», nel senso che Sami Essid Ben Khemais è stato condannato ed è giunto alla fine della pena. I responsabili della sicurezza lo rispiederebbero volentieri nel suo Paese..."

Amato, illustrando la situazione, ha messo in evidenza il fatto che tra i motivi per cui da Strasburgo hanno recentemente bloccato un allontanamento verso la Tunisia, c'è anche un rapporto del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sulla situazione in quel Paese, oltre a quelli provenienti da organismi come la Croce rossa internazionale o Amnesty international... Una delle soluzioni ipotizzate nella riunione veneziana sarebbe quella di "costruire una sorta di «ombrello diplomatico» a protezione delle persone allontanate, attraverso delle garanzie fornite dai governi dei Paesi d'origine sul trattamento degli espulsi". Bella lingua l'Italiano, ricca di termini che si arricchiscono per aggiornarsi al cambiamento dei tempi, ed ecco qua: la persecuzione in Italia, ora, si chiama «ombrello diplomatico».

controrepressioneedeportazioni@hotmail.com

DOCUMENTO DI "SALDATURA" APPROVATO DURANTE L'ASSEMBLEA PUBBLICA DI CONDOVE MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 2007

Nel corso degli anni e in innumerevoli occasioni il movimento No-Tav con lo studio, l'informazione e la necessaria capacità di divulgazione ha saputo dimostrare che il TAV è un progetto completamente inutile, enormemente costoso e fortemente dannoso per la salute degli abitanti della valle di Susa e di tutti i territori circostanti.

L'assemblea riunita a Condove il 4 luglio 2007 ribadisce la propria assoluta contrarietà a qualunque progetto di nuovo tracciato ferroviario tra Torino e Lione in tutte le sue possibili varianti: tunnel di base, potenziamento della linea storica, creazione di nuovi tracciati come quello ipotizzato tra Chivasso e Orbassano.

L'assemblea inoltre ribadisce che l'osservatorio Virano è uno strumento che la lobby del TAV tenta di impiegare come cavallo di troia per la realizzazione del progetto; pertanto lo ritiene illegittimo e non ne riconosce l'operato.

Coerentemente con queste posizioni, come già è avvenuto in passato se sarà necessario il movimento No-Tav bloccherà, pacificamente ma con determinazione, ogni tentativo di apertura di cantieri sul percorso della Torino-Lione.

Il TAV Torino-Lione non si farà mai.

SUL LICENZIAMENTO POLITICO DI ANGELA E MARZIA

Il 23 aprile si è svolta l'udienza (art. 700 C.p.c., procedura del provvedimento d'urgenza) contro il licenziamento di Marzia, socia-lavoratrice della cooperativa Prodest. Dopo alcuni giorni il giudice ha deciso di non accogliere la richiesta di reintegro in quanto non lavoratrice dipendente.

Il 2 maggio si è tenuta l'udienza per Angela (art. 700 C.p.c.). Dopo l'audizione delle parti, il giudice ha preso il tempo tecnico per la decisione. Il 22 maggio (dopo 20 giorni!) ha rigettato il ricorso 'sposando' la memoria difensiva di Vodafone.

Una nota di colore (non proprio ai margini della vicenda): Vodafone è stata difesa dallo Studio legale "Ichino - Brugnattelli e associati", studio conosciuto per essere di supporto a cause e vertenze per la Cgil. Sia per Angela che per Marzia l'iter processuale sarà, ora, quello del procedimento ordinario.

Sabato 19 maggio a Modena e venerdì 25 maggio a Viareggio si sono svolte iniziative di solidarietà e sostegno per Angela e Marzia nelle quali sono stati raccolti rispettivamente 250 e 150 € per le spese legali. All'assemblea di Viareggio ha partecipato Dante De Angelis, ferroviere-macchinista e R.I.s., licenziato e, dopo una mobilitazione di otto mesi, reintegrato al suo posto ed un gruppo di operai della Fiom dei Cantieri Navali Apuania (C.N.A.) di Marina di Carrara (Ms) ha espresso la solidarietà alle compagne licenziate.

Un gruppo di lavoratori della Vodafone di Milano ha organizzato un presidio raccogliendo 220 €, alla Vodafone di Roma ne sono stati raccolti 115 € e a Ivrea 50 €.

Le compagne licenziate sono disponibili a partecipare ad iniziative, incontri e assemblee. E' stato preparato (e già 150 le copie diffuse) un opuscolo di informazione e di denuncia con il carteggio intercorso, fino alla lettera di licenziamento, tra Angela e Vodafone e sulle iniziative di solidarietà di un "gruppo di lavoratori Vodafone". Copie dell'opuscolo possono essere richieste ai compagni del "G.d.L. contro la repressione nei luoghi di lavoro" o a chi ha inviato questo scritto.

Per inviare contributi: c.c.p. 51168128 intestato ad Angela Ferretti specificando la causale: Cassa di Resistenza contro il licenziamento politico di Angela e Marzia.

13 giugno 2007
lotta.unita@libero.it

COMUNICATO DI ALCUNI OPERAI METALMECCANICI FIAT POMIGLIANO

Chi scrive questo comunicato è un gruppo di operai ed RSU della FIAT auto di Pomigliano D'Arco che dopo anni di lotta sindacale in cui abbiamo cercato di difendere al meglio ed al massimo la nostra pelle dagli attacchi del padrone, siamo giunti alla seguente conclusione: la sola difesa sindacale non basta!

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo peggioramento delle condizioni lavorative, attraverso una precarizzazione sempre più spinta dei contratti e dei diritti, ad una notevole riduzione del potere d'acquisto dei salari, ad un aumento impressionante del ricorso alla casa integrazione ed ai licenziamenti, alla riforma del TFR, al tentativo di aggredire il sistema pensionistico ed ora vorrebbero reintrodurre il sabato lavorativo.

Tutto questo è avvenuto indifferentemente con i governi di centro destra e centro sinistra e con la complicità dei sindacati confederali che prima trattano al ribasso e poi fanno carte false per insabbiare la volontà dei lavoratori.

Gli operai dagli inizi del dopoguerra fino ad oggi, a parte una breve pausa nella stagione delle grandi lotte operaie e sociali degli anni 60/70, continuano a pagare il costo di tutto. La repubblica fondata sul lavoro si è costruita sullo sforzo produttivo intenso e massacrante della classe operaia, sulle spalle dei lavoratori tutti, nonché sulla pelle di milioni di disoccupati utilizzati per ribassare ulteriormente le condizioni di lavoro generali.

Siamo arrivati al 2007 e tutto questo non è cambiato, anzi grazie al processo di deregolamentazione del mercato del lavoro e all'istituzione di sempre nuovi e più precari contratti (dal pacchetto Treu alla legge 30) le condizioni lavorative in termini di salari, come di diritti sono notevolmente peggiorate. Per questo sentiamo la necessità di riaprire il confronto per una grande stagione di lotte a partire dalle vertenze in fabbrica sulle condizioni di lavoro per andare oltre la fabbrica. Siamo consapevoli che è necessario ricostruire una grande alleanza con il resto dei lavoratori, dei disoccupati, dei precari, dei movimenti sociali che lottano contro la precarietà del lavoro e della vita per un altro mondo possibile.

A partire da queste considerazioni di carattere generale e dalla necessità di autonomia dal sindacato confederale ormai ridotto ad un'agenzia di servizi, integrato nella compatibilità istituzionale verso "il governo amico" di Prodi e Bertinotti siamo giunti alla conclusione di rimettere in moto dopo quarant'anni, naturalmente in forme attuali, l'idea ma soprattutto il movimento del Potere Operaio. La nostra convinzione è che oggi, anche se in tempi e modi differenti, siamo tutti operai, nel senso che come lavoratori siamo tutti subordinati al capitale economico e finanziario a suoi tempi e necessità produttive, siamo tutti accomunati da un processo di precarizzazione del lavoro che si estende all'intera vita, dal carovita, alle privatizzazioni, passando per la devastazione della salute e dell'ambiente. Noi pensiamo che sia venuto il momento di porre all'attenzione degli operai, dei lavoratori precari, degli studenti, dei disoccupati, un'altra questione fondamentale: se in questa società produciamo tutto noi, con i nostri turni e ritmi di lavoro massacranti, con il nostro misero stipendio, con il sacrificio e molte volte la perdita della nostra vita a causa della scarsa sicurezza, perché a decidere sono sempre altri? Perché a comandare in fabbrica come nella società sono sempre i padroni che non hanno mai lavorato e nemmeno rischiato con i propri soldi visto che lo stato gli continua a regalare, contributi, sgravi, talvolta anche intere fabbriche per pochi spiccioli (vedi il regalo di Alfa/Lancia ad Agnelli), ma potremmo farne mille di esempi.

Perché costoro grazie ad un apparato politico, poco importa se di destra o di sinistra, che tutela in via esclusiva gli interessi dell'industria e della grande finanza, devono comandare e vivere da imperatori su i nostri sacrifici?

Chi deve decidere in questa società noi che a vario titolo produciamo o loro che non hanno mai lavorato?

Per queste ragioni intendiamo chiamare tutti al confronto.

Noi poniamo il problema di chi prende le decisioni nelle fabbriche come nella società.

NOI VOGLIAMO IL POTERE OPERAIO

Pomigliano d'Arco, 27/06/2007

LOTTA AD OLTRANZA AL FASCISMO SINDACALPADRONALE NEI POSTI DI LAVORO

Tre settimane fa i lavoratori di un turno della Tiberina, azienda tra le più piccole dell'in-

dotto di Melfi, hanno scioperato contro la gestione sindacalpadronale delle assunzioni, dei ritmi di produzione e del salario.

La protesta ha disturbato il tavolo di "discussione" tra rappresentanti padronali e vertici sindacali che hanno cercato con ogni mezzo di isolare i ribelli e dividere i lavoratori, preoccupati in particolare per un gruppo di operai che hanno preso la parola facendo sentire le loro ragioni e la determinazione a non voler restare più fuori dalle decisioni. Le condizioni lavorative delle aziende dell'indotto melfitano sono a dir poco disumane. I lavoratori, assunti in stragrande maggioranza col secondo livello, sono costretti a ritmi produttivi super elevati con straordinari su straordinari per un salario da fame, grazie a contratti territoriali che spesso non fanno distinzioni tra giorni feriali, pre-festivi e festivi. Condizioni che, ovviamente, peggiorano per l'esercito degli interinali che pur di lavorare accettano ridicoli contratti il più delle volte soltanto giornalieri.

Tutto questo con il beneplacito dei capocchia del sindacato, in special modo confederali, che al sud dimostrano più che mai la loro natura mafiosa gestendo in società con i padroni e partiti istituzionali le assunzioni in maniera clientelare e che in tutto il paese oggi acuiscono sempre più il clima dittatoriale nei posti di lavoro.

Escludono ancor più dalle decisioni RSU seri ed onesti, soprattutto i giovani, e intralciano con ogni mezzo voci di dissenso non compromesse nella mafia sindacale.

Ad ogni focolaio di lotta che intacca la pace concertativa, partono i ritiri delle tessere e sempre più frequentemente i licenziamenti delle avanguardie.

Esemplare è l'accanimento dei capi confederali nei confronti dei sei delegati FIOM, avanguardie attive nelle proteste, arrestati il 12 febbraio insieme ad altri 8 compagni rivoluzionari, espulsi ed accusati di essere infiltrati tra i lavoratori come chiunque implicato nell'inchiesta. E oggi attaccano anche chiunque dimostri loro solidarietà. Inoltre il Primo Maggio, in diverse città, la direzione sindacale ha predisposto un enorme impiego della sbirraglia per impedire a chiunque non fosse loro allineato di arrivare alle piazze.

Questo inasprimento del clima di controllo repressivo e di caccia alle streghe serve agli sbirri confederali per continuare a sferrare attacchi ai lavoratori in combutta con governo e Confindustria. A breve finirà il semestre per il trasferimento del TFR ai fondi pensioni privati, perfetta rapina che frutterà ingenti somme di denaro alle casse di CGIL, CISL e UIL ed è prossima la controriforma previdenziale (su cui le parti sociali sono d'accordo da molto tempo) che diminuirà le pensioni e aumenterà l'età pensionabile. Allo stesso modo via via l'intero stato sociale sarà profondamente ritoccato.

Inoltre, è ancora in ballo il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici per cui la cosca al capo dei confederali ha proposto la solita piattaforma ridicola che suscita tantissimi malumori e bocciature tra gli operai, com'è già apparso chiaro alla FIAT di Pomigliano. Esplosioni di rabbia come quella alla Tiberina, ci fanno capire come, dopo i 21 giorni di blocchi del 2004, da una parte la linea perdente dei confederali abbia fatto rimanere in sospenso molte rivendicazioni operaie e non hanno per nulla portato gli stabilimenti di Melfi sulla linea degli altri in Italia; dall'altra, a dispetto di chi con miseri contentini credeva di zittirli, dimostra come i lavoratori sono sempre pronti ad impugnare l'arma della lotta per far valere le proprie ragioni.

Da quella gloriosa mobilitazione l'intera classe operaia e le masse popolari in genere capirono che, per rendere incisive le lotte, bisogna colpire al cuore della produzione e rompere le dinamiche concertative facendo diventare le proprie ragioni un problema di ordine pubblico. Infatti, negli anni seguenti quegli insegnamenti sono serviti per tantissimi fermenti di massa come quelle per l'ambiente contro le scorie a Scanzano Jonico e contro la TAV in Val di Susa.

Sulla stessa strada i metalmeccanici, durante la vertenza per lo scorso rinnovo del CCNL, hanno picchettato e bloccato le strade, rompendo, di fatto, il meccanismo dei tantissimi scioperi ininfluenti messo in piedi dai vari Epifani e Rinaldini per sfiancare il malcontento e accontentare in pieno i padroni.

Da questi insegnamenti, il proletariato deve ripartire per far pagar caro ogni sopruso alla banda guerrafondaia di Prodi al governo, retto dalle stampelle confederali consegnategli da di Confindustria.

È necessario, inoltre, che ogni fermento non rimanga isolato e fine a se stesso. Per far ciò è importante che la classe lavoratrice si doti di una propria organizzazione, fuori dagli interessi padronali, capace di dare alle lotte economiche e sociali una prospettiva politica. Un partito comunista in grado di far diventare ogni battaglia dei lavoratori un passo in avanti verso il sorgere di una società senza guerra e sfruttamento.

Centro di documentazione Filorosso di Foggia
Via miracoli, 11 – 71100 Foggia - guardierosse3@virgilio.it

LA CAMPANA SUONA, LA BATTAGLIA SI AVVICINA COMUNICATO DAI LAVORATORI DELL'ORTOMERCATO DI MILANO

A tutti i resistenti anticapitalisti, a tutti quelli che due anni fa vissero la notte magica dello sciopero all'ortomercato di Milano, a tutti i combattenti della causa della giustizia sociale. La rabbia dei lavoratori dell'ortomercato cresce col crescere delle promesse tradite. Il lavoro nero, gli abusi di ogni genere, la mancanza di tutele, gli orari lunghissimi, i salari miserabili, tutto questo non è più accettabile. Due anni di promesse tradite, la complicità e la corruzione dilagante in chi dovrebbe garantire il rispetto dei regolamenti, il rispetto della legalità del lavoro. La collera dei lavoratori è come una lava che poco a poco si è venuta accumulando. La campana della riscossa ha cominciato a suonare i sui rintocchi. L'annuncio del prepararsi alla battaglia in difesa dei diritti dei lavoratori risuona nel cuore di tutti gli amanti della libertà, della giustizia sociale, della dignità operaia. Compagni e amici di tutta Italia quando vi giungerà il segnale dell'inizio della lotta dei lavoratori dell'ortomercato accorrete ai cancelli a portare la vostra generosa solidarietà: impegneremo tutto nei stessi nel grido di resistenza che, costi quel che costi, quella notte nessun camion entrerà, nessun mafioso sfruttatore metterà piede nell'ortomercato. I lavoratori, i soci lavoratori sanno che voi sparsi nelle città, nei paesi, sarete lì nel fronte di combattimento, in prima fila, col vostro coraggio indomito sarete barriera invincibile, catena di solidarietà fusa con la speranza e la persona del lavoratore dell'ortomercato che mai ha dimenticato l'apporto da voi dato.

giugno 2007
Movimento Autonomo Lavoratori Ortomercato

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scrivere alla casella postale:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

Alba Alberto Jiménez - Apartado 2000, 28300 - Aranjuez (Madrid) SPAGNA
Alé Carlo - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Anela Paolo - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Boccaccini Simone - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Bortolato Davide - via Camporagno 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)
Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA
Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Caprio Amarilli - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Casalini Daniele - via San Giorgio 108, 55100 - Lucca (LU)
Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Davanzo Alfredo - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
De Maria Nicola - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Fadda Ivano - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Felice Pietro Guido - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fuccini Luigi - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)
Gaeta Massimiliano - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Ghiringhelli Marcello - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Gioia Francesco - via San Giorgio 108, 55100 - Lucca (LU)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Lai Antonella - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Latino Claudio - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Lavazza Claudio - Carretera Paredela s/n, 15319 - Teixero-Curtis (A CORUÑA) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3, Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Martinez Zea Rafael - Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 - Badajoz SPAGNA
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcelona) SPAGNA
Mazzamauro Alfredo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Portulas Oliveras Nuria - APDO 200, 28770 - COLMENAR VIEJO (MADRID) SPAGNA
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Rotondi Davide - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Salotto Federico - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Scantamburlo Andrea - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Scivoli Salvatore - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Simonetto Giampietro - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Sisi Vincenzo - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - contrada Ceppaia 1, 64100 - Teramo (TE)
Tonello Andrea - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Toschi Alessandro - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)